[illegible]	Interno e Colonie: Anno	Sem.	Trim.	Estero: Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	25 —	14 —	7 —	48 —	23 50	16 —
Tribuna [illegible]	5 —	2 50	—	10 —	6 —	—
Tribuna [illegible]	5 —	2 60	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	6 —	—	13 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	29 —	14 50
Tribuna e [illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 19 Marzo 1919 — ROMA — Mercoledì 19 Marzo 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 75

I delegati tedeschi firmerebbero tra giorni a Versailles i preliminari di pace

L'Italia dev'esser pari ai suoi alleati

(Per telegrafo dal Direttore della "Tribuna,,)

PARIGI, 17, ore 23.30.

La nota che il Temps pubblica questa sera prospetta la questione delineatavi nel mio telegramma d'ieri riguardo alla rapida definizione dei preliminari di pace. Il giornale osserva che il Consiglio delle grandi potenze ha già deliberate le condizioni militari, aeree e navali che devono essere imposte alla Germania nell'armistizio definitivo. Wilson dopo averle esaminate le ha approvate complessivamente; nulla quindi impedisce che Foch denunzii, col preavviso di settantadue ore come è stabilito, la convenzione attuale dell'armistizio per comunicare ai delegati tedeschi le condizioni definitive che devono regolare il futuro statuto militare della Germania.

In tale modo si arriverebbe alla prima soluzione definitiva, senonchè essa involverebbe i soli problemi militari. I problemi politici e territoriali resterebbero aggiornati. Ora molti si domandano se non sia preferibile, in luogo di procedere in due tappe, regolare con un unico strumento diplomatico oltre che lo stato militare anche lo stato politico e territoriale della Germania incorporando nel documento il Patto della Lega delle Nazioni.

Qualora questa opinione prevalesse nella discussione odierna al Consiglio Supremo, la Conferenza consacrerebbe le prossime sedute per fissare le future frontiere della Germania; quindi i plenipotenziarii tedeschi sarebbero chiamati a Versailles a firmare i preliminari di pace.

Come vedete queste informazioni, evidentemente ufficiose, dell'autorevole giornale francese concordano pienamente con quelle trasmessevi ieri mentre non era ancora possibile prevedere con sicurezza se questa tesi abbia la prevalenza. E' innegabile che a suo favore stanno la logica e il buon senso. La pace non è cosa che possa essere conclusa a rate; sembra perfino assurdo pensare che si possano imporre alla Germania le condizioni militari, mentre quelle politiche e territoriali rimangono sospese. In ogni modo la seduta odierna del Consiglio è stata occupata dall'esame definitivo delle condizioni militari ed io credo di potervi fare la previsione che nelle sedute prossime si passerà all'esame delle condizioni territoriali ed economiche così che qualora non ci si urti contro ostacoli sostanziali si potrà giungere in breve tempo alla definizione del completo trattato di pace.

Posta questa situazione, il problema degli interessi italiani quale vi prospettai nel mio dispaccio d'ieri si riaffaccia richiamando tutta la nostra attenzione; e questo tanto più in quanto il linguaggio di certi giornali, le cui tendenze ormai sono troppo note, ci impone di prendere ogni ragionevole precauzione. Così l'articolo di ieri l'altro apparso sul Times, *il quale con l'assunzione di Steed a direttore sembra proporsi sempre più la svalutazione degli interessi e dei diritti italiani, pure non nominando mai l'Italia, svolgeva una tesi essenzialmente diretta contro di noi. Il giornale sosteneva infatti l'urgenza di venir ad una rapida conclusione della pace, intendendo però non la pace generale, bensì la pace con la Germania dopo di cui tutte le altre questioni avrebbero potuto risolversi senza eccessiva fretta sotto l'egida del secondo programma della Società delle Nazioni.*

Indubbiamente queste tesi, che non solo è perfida a nostro riguardo, ma è anche assurda e pericolosa rispetto agli interessi universali, trova la propria giustificazione apparente nelle eccezionali condizioni in cui fu finita la guerra con la Germania solo organismo statale nemico rimasto in piedi, mentre quello austro-ungarico è andato in piena dissoluzione; perchè dunque non spazzare dalla Europa quest'ultima ombra della tremenda guerra firmando la pace con la Germania e considerando tutti i rimanenti problemi di ricostruzione?

Noi però non dobbiamo permettere che questa apparenza prenda il sopravvento sopra la realtà delle cose. La dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico non può avere rispetto all'Italia l'effetto di mutare menomamente la situazione nella quale si è trovata durante la lunga formidabile guerra, avendo combattuto a fianco degli alleati, attraverso tutte le fasi dolorose e gloriose della guerra. Essa deve giungere alla pace insieme con loro. Non vi può essere oggi una pace conclusa con la Germania, che risolva [illegible] i problemi territoriali, economici e militari fra Germania e Francia, senza che nello stesso tempo non si siano risoluti i problemi militari, territoriali ed economici italiani; se non di fronte allo scomparso Impero degli Absburgo, di fronte ai suoi eredi, qualunque forma o sembianza essi abbiano assunta. Gli argomenti sostanziali portati innanzi per affrettare la soluzione dei problemi franco-tedeschi valgono egualmente per i problemi italiani.

L'Italia come la Francia ha necessità di vedere definita la propria situazione per potere rivolgere tutte le proprie energie ai problemi della ricostruzione economica e sociale maturati nella guerra.

Alle ragioni di carattere pratico sostanziale perchè l'Italia debba giungere alla pace assieme ai suoi alleati, si aggiungono le ragioni di carattere morale. I problemi italiani sono stati posti come problemi delle maggiori potenze alleate dall'atto di volontà con cui essa entrò nella guerra; non sono come i problemi degli Stati minori e degli Stati nuovi, usciti dalla dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico e dell'Impero Russo; problemi derivati dalle vicende della guerra e la cui soluzione possa competere alla Società delle Nazioni. Riguardo alla Società delle Nazioni oggi l'Italia insieme con quattro altre grandi potenze alleate si trova non nella situazione di dipendenza ma di parità. Essa potrà sottomettere lealmente al nuovo statuto internazionale i suoi problemi futuri, non quelli risolti con la vittoria alla quale la Società delle Nazioni deve pure la sua creazione.

La opinione pubblica italiana deve quindi fare sentire con dignitosa ma incrollabile fermezza che non accetterebbe mai di concorrere alla forma dei preliminari di pace con la Germania quando questi preliminari non comprendessero pure la soluzione dei propri problemi politici e territoriali.

O. Malagodi

La nota del "Temps,,

sull'atto unico diplomatico

La nota del Temps alla quale si riferisce il telegramma del nostro Direttore è la seguente comunicata dall'Agenzia Stefani:

PARIGI, 17.

Il « Temps » dice che il Consiglio Supremo esaminerà nel pomeriggio se non sia preferibile di regolare con un unico atto diplomatico gli statuti militari, politico e territoriale della Germania. Il documento comprenderebbe anche il Patto della Lega delle Nazioni.

Se questa opinione prevalesse, il Consiglio dei Dieci, dopo aver stabilite le condizioni militari che assicurino il disarmo del nemico, dedicherebbe le prossime sedute a fissare le future frontiere della Germania, ed appena finito tale lavoro, i plenipotenziari tedeschi sarebbero convocati a Versailles per firmare i preliminari di pace.

Il nostro diritto

L'importantissima e veramente fondamentale discussione che si agita in questi giorni a Parigi muove dalla necessità da tutti sentita, e di cui il Presidente Wilson è ritornato più che mai convinto dall'America, di arrivare al più presto a concludere quelli che si chiamano i preliminari di pace, cioè in sostanza di raggiungere sia tra alleati, sia in confronto dei nemici, quei fondamentali accordi che mettano fine allo stato di guerra e d'armistizio per potersi poi con maggior calma e minore ansia dedicare a quelle altre che si chiamano le questioni « minori » di assetto o di ricostruzione.

Senonchè è naturale che sia sorta subito la domanda: quali debbano concretamente essere quelle tali questioni di «preliminari di pace» e quali quelle minori definite di ricostruzione. Qui è la discussione, delicatissima e difficilissima, di cui si è occupata ieri la Conferenza, e di cui si occupa oggi.

Il criterio più facile, più immediato e più semplice ma empirica, soluzione che è venuto in mente ai più nel primo momento per dirimere una tale questione è stato quello che per questioni di pace preliminare debbano intendersi quelle da concludersi in confronto coi nemici; e — qui sta il falso dell'argomento — siccome di nemici statalmente sopravviventi non esiste ormai che la Germania, così alcuni sostengono che per tali questioni debbano intendersi quelle per la cui definizione occorra la firma d'accettazione della Germania. Le altre tutte sarebbero questioni di «ricostruzione» a cui si può accedere in un secondo momento, quando già sia spazzata dal mondo questa residua ombra e il disagio e il pericolo dello stato di guerra.

Sulla fondamentale fallacia di questo criterio, preso così nudo e crudo, noi già scrivemmo ieri; e diremo anche oggi in che modo e con quale integrazione esso possa e debba essere corretto e guarito di tale sua fallacia. Ma ci preme prima, e conviene all'economia stessa dell'argomento, di procedere ancora oltre nella esposizione della discussione come si svolge a Parigi.

Ammesso per un momento questo criterio dirimente e di massima, la questione — ed era naturale — è apparsa subito tutt'altro che risolta e cacciata dalla porta facilona dell'empirismo essa è rientrata per la finestra. Infatti è subito sorta la domanda: in confronto della Germania, quali sono poi le questioni « fondamentali » di pace? Sono esse soltanto quelle militari, navali e aeree; o sono anche quelle territoriali?

Ecco il nocciolo della questione; nocciolo che — vedremo — involge e richiama tutta quanta la primitiva questione un'altra volta sul tappeto. E' di queso nocciolo che s'occupa il *Temps*, dicendosi informato, e sostenendo la opportunità che non si possano distinguere le prime questioni dalle seconde, e che la pace preliminare in confronto sia pure della Germania o di chiunque altro non possa intendersi esaurita nelle sole questioni militari, rimandando a una seconda rata o tappa quelle politico-territoriali. Ed ha perfettamente ragione. Nessuno, che abbia un grano di cervello — a meno che non sia il signor Steed — può anche lontanamente immaginare che sia possibile fissare e fare accettare clausole militari, senza trarre implicitamente e necessariamente con esse anche quelle territoriali e di confine, a meno di non volere mentire a se stessi, agli altri e alla logica, col rischio di vedersi poi, al momento di stabilire i patti territoriali e di confine, rimesse in ballo e in discussione anche quelle militari che si credevano già convenute e pacifiche. Si può scherzare con la logica così detta pura, o magari col sofisma, ma non scherziamo, per carità, con quell'altra logica ben più inesorabile, che è poi la realtà.

Se la Conferenza, dunque, non vuol perdere il suo tempo, se vuole veramente obbedire al movente da cui è stata spinta nell'agitare l'attuale discussione, la necessità cioè di far presto, non ha da fare altro che mettersi decisamente sul terreno della realtà e accettare integralmente e in blocco la questione della pace come è questione cioè indivisibilmente militare, politica e territoriale in una volta sola, senza quelle facilitazioni.., rateali che possono accumulare grossi debiti e grossi errori sulle spalle...

Messa così la questione — come fortunatamente dall'informazione del *Temps* e da quelle del nostro telegramma pare prevalga la tendenza — sorge subito la questione già posta dalla Delegazione nostra e da noi ieri accennata, dell'abbinamento cioè della trattazione territoriale dei confini francesi con quella dei confini italiani.

Come è possibile pensare che le fondamenta preliminari di una pace, la quale chiude una guerra sostenuta da un'Alleanza, debbano riguardare soltanto uno o due membri dell'Alleanza stessa, e trascurare o mettere in seconda linea gli altri, o — diciamo meglio — l'altro? Sarebbe questo un assurdo; se non fosse ben peggio che un assurdo, un vero e proprio flagrante intacco ai patti stabiliti, cioè a quei trattati che diedero vita all'alleanza e condussero la guerra e resero possibile la vittoria; e sono periti con la vittoria, la solo realtà sopravvivente.

La risposta, o la scusa, dei contraddittori è, qui, quella tale petizione di principio, secondo la quale il solo nemico statalmente sopravvivente essendo la Germania con lei sola è possibile stabilire i preliminari di pace; e il nemico dell'Italia invece sparito indietro nel buio dei secoli.... Ora è appunto all'assunzione di questo criterio del nemico sopravvivente, che l'Italia si oppone, si deve opporre con ogni sua forza, come a un pericolo e a un'insidia evidente ai suoi più vitali interessi, e alla sua dignità stessa. Il criterio da assumere è un altro, e non può essere che quello dei trattati. Sono essi la sola realtà sopravvivente, e capace di trasfondere la sua sostanza dalla guerra nella pace; e che come dettero vita alla prima, la dovranno e potranno, soli, dare alla seconda. L'Alleanza ha fatto la guerra, e l'Alleanza, in tutti i suoi membri, e in tutti i suoi fondamentali interessi pattuiti, dovrà dettare i preliminari di pace, sopravvivano o non sopravvivano tutti quanti i nemici di ieri.

Se no, si avrebbe questo bel risultato: che quello fra gli Alleati il quale ha raggiunto il *maximum* possibile di vittoria, cioè di fare scomparire del tutto il suo nemico — e che si voleva di più? — rischierebbe poi, al momento dei conti, il peggior trattamento!... Crediamo che anche il signor Steed non potrebbe non accorgersi della stranezza di un simile caso. Tanto più che, se egli guarda bene, il nemico scomparso è sempre là...; ed egli lo conosce.

G. P.

Due soluzioni possibili

(Per telegrafo alla "Tribuna,,)

PARIGI, 18, ore 11

Apprendo che, per iniziativa americana, i Presidenti Wilson, Orlando e Clemenceau hanno indirizzato una lettera a Lloyd George, per pregarlo di non lasciare la Conferenza in questo momento di suprema importanza.

Loyd George — come sapete — si trova preso in una situazione difficile, perchè la complicata questione dei minatori, il cui ultimo termine scade posdomani, lo chiama in Inghilterra. Ma l'intervento autorevole e cordiale di Wilson, di Clemenceau e di Orlando lo trattengono a Parigi. Quando tale intervento sarà conosciuto in Inghilterra, potrà avere l'effetto di persuadere le Trades Unions dei minatori e dei ferrovieri — che avevano fissato il 20 marzo per la decisione definitiva dei loro problemi — a concedere un nuovo termine, onde permettere a Lloyd George di restare a Parigi e di condurre in porto il compito internazionale, di cui egli è tanta parte.

Speriamo che il particolarismo inglese — considerata la situazione eccezionale — cederà alle ragioni superiori e che i minatori ed i ferrovieri britannici riconosceranno il dovere di fare qualche sacrifizio per le necessità comuni e di contribuire ad affrettare la conclusione della pace, attesa con grande ansietà anche dai loro compagni delle nazioni alleate.

Intanto, è conveniente ritornare un momento sopra le questioni che già vi ho tracciate ieri sera e dare il massimo possibile chiarimento alla situazione, le cui complicazioni possono renderla pressochè indecifrabile ad occhi lontani.

Il risultato delle ultime discussioni — specialmente di quella importantissima avvenuta nel pomeriggio di ieri, e che si è prolungata per sei ore — si può riassumere in questo dilemma: Si debbono oggi presentare alla Germania le condizioni di un armistizio definitivo, oppure veri e propri preliminari di pace? Tecnicamente, sono possibili tanto l'una quanto l'altra soluzione. La Conferenza ha ormai esplorato e completato il testo di quello che dovranno essere le condizioni definitive permanenti militari da imporsi alla Germania. Esse potrebbero dunque essere oggi imposte come armistizio finale, per venire poi incluse nel futuro trattato di pace. Contro questo metodo, si fa l'obiezione che ritarderebbe il conseguimento di una pace vera e propria. Gli oppositori propongono quindi di affrettare la discussione e la definizione dei problemi territoriali ed economici che si riferiscono alla Germania; cosicchè, entro una quindicina di giorni, possa venire presentato alla delegazione tedesca, non un mozzicone del futuro trattato di pace, bensì un trattato pressochè integrale sotto la forma di preliminari di pace. Anche questa tesi si presta alle obiezioni. I suoi oppositori infatti osservano che una convenzione, sotto questa forma, non può essere messa in azione senza la ratifica dei Parlamenti alleati; ciò che importerebbe difficoltà e ritardi imprevedibili, soprattutto per parte degli Stati Uniti.

Sarebbe inoltre indispensabile ottenere l'approvazione — non solamente dei Parlamenti delle cinque grandi potenze — ma ancora di quelli dei diciotto Stati che si sono trovati più o meno mescolati alla guerra.

La proposta americana cercherebbe di trovare una via intermedia fra queste due soluzioni ed evitare gli inconvenienti delle due parti: cioè mirerebbe ad imporre per ora l'accettazione delle condizioni militari sotto forma di armistizio finale — il quale diventerebbe poi lo status normale militare della Germania — aggiungendovi, però, lo statuto della Società delle Nazioni. Senonchè, tale proposta viene considerata con occhi sospettosi da parte dei nazionalisti anche più moderati. Essi osservano che in tal modo si mira a dare soddisfazione al pubblico americano, mostrando che i progetti portati dall'America sono giunti felicemente in porto. Si troncherebbero così le controversie che agitano l'opinione pubblica americana; è vero; ma ciò significherebbe che la discussione mondiale sulla pace verrebbe sottoposta alle convenienze della politica interna degli Stati Uniti.

Quale può essere il punto di vista italiano di fronte a queste complicazioni? I miei dispacci anteriori hanno già risposto in modo esauriente a questa domanda. Certamente, l'Italia è interessata a che la Conferenza conduca il più presto possibile in porto il problema della conclusione della Pace. E' difficile però giudicare quale dei due metodi sia più favorevole alla soddisfazione di questo desiderio e di questo bisogno comune.

In ogni modo, qualunque strada si voglia scegliere, l'Italia deve rimanere incrollabilmente ferma sopra un punto essenziale: cioè che la pace con la Germania coincida in modo assoluto con la definizione dei propri problemi territoriali. L'Italia può rimettersi alle decisioni generali, per quanto riguarda la scelta dei modi e dei mezzi, purchè questo che è nello stesso tempo un suo diritto assoluto, come grande potenza, uguale ai suoi alleati — per le necessità vitali della sua politica interna e della sua politica estera — nonchè per la propria dignità sia rispettato.

O. Malagodi.

Lo statuto militare della Germania

e il Canale di Kiel

PARIGI, 18.

I giornali manifestano la loro piena soddisfazione per l'approvazione e la ratifica del progetto di disarmo che il Consiglio Supremo fece ieri.

La Germania dovrà dunque consegnare la quasi totalità del suo materiale da guerra e dovrà ridurre i suoi effettivi a centomila uomini reclutati con una ferma di 12 anni.

La unica modificazione al progetto di fascio, riveduto secondo i desideri manifestati nelle ultime riunioni dei Dieci, è quella apportata alle modalità di controllo dopo che la Germania abbia eseguito le nuove clausole.

E ciò è stato deciso che dopo la firma della pace anzichè da commissioni interalleate il controllo sia fatto da addetti militari delle Potenze dell'Intesa.

Sono poi state differite le questioni del canale di Kiel e dei cavi sottomarini della Germania. Wilson ha ritenuto impossibile fissare lo Statuto futuro del Canale basandosi su regole generali non ancora fissate. D'altra parte Leygues ha fatto rilevare il pericolo che deriverebbe dall'abbandono di una via navale così importante alla sovranità della Germania; e ammettendo tale sovranità, come la Commissione dei periti aveva consigliato, la Germania potrebbe se le piacesse fortificare il canale continuando a fare del Baltico un lago tedesco.

Tale opinione fu condivisa dal Consiglio dei Dieci e Wilson dichiarò che gli pareva che il regime del canale dovesse essere assimilato a quello del canale di Suez.

Si dice che la medesima opinione abbiano Lloyd George e Balfour. La importante questione è stata rinviata ad una speciale commissione che dovrà presentare una nuova relazione da sottoporre alla Conferenza.

Un'altra Commissione deve fra poco presentare lo studio definitivo sulla complessa faccenda dei cavi transatlantici tedeschi catturati dagli Alleati.

Oggi non si è tenuto seduta.

Sarti.

La questione di Fiume e la stampa inglese

LONDRA, 18.

Il *Daily Telegraph* pubblica un lungo articolo di un suo corrispondente sulla questione di Fiume, nel quale espone la storia della città e la sua vera situazione attuale e conclude dicendo:

« Data la popolazione, la storia ed il carattere del commercio di Fiume, è evidente che vi è un solo principio in base al quale il problema di Fiume può essere risolto, cioè il diritto di autodecisione che appartiene agli abitanti italiani di Fiume ».

Le rivendicazioni italiane appoggiate in Francia

PARIGI, 18.

Sotto il titolo « Scellons la solidarité latine » la *Libre Parole* pubblica un articolo in cui constata che i francesi possono considerare imparzialmente le rivendicazioni italiane in Europa, poichè esse non sono in alcun modo in opposizione con le rivendicazioni francesi.

« Le rivendicazioni italiane — dice il giornale — sono fondate su due ordini di considerazioni: il vecchio principio delle nazionalità ringiovanito dai punti di Wilson, e le ragioni strategiche per la protezione e per la difesa.

Non abbiamo atteso questa guerra del resto per dimostrare la necessità imperiosa, i doveri ed i benefici della solidarietà latina. Dobbiamo dare a questa solidarietà in ogni occasione forza, vita, potenza, durata ».

Rappresentanti degli Stati neutrali convocati a Parigi

PARIGI, 17.

Il *Temps* scrive che il segretario di Stato Lansing ha convocato per il 20 corrente una riunione che non ha carattere ufficiale alla quale sono invitati i rappresentanti delle nazioni neutrali per esporre le loro osservazioni circa il progetto della Società delle Nazioni.

Le responsabilità

PARIGI, 18.

La Commissione per le responsabilità ha deciso che la redazione del rapporto generale della Commissione venga affidato al Comitato di Redazione composto di Pollock (Impero Britannico), Amelio (Italia) e Rolin Jacquemyns (Belgio). La Commissione ha manifestato il desiderio che il rapporto sia pronto alla fine della settimana per essere esaminato prima del suo invio ai delegati della Conferenza.

Per la Legislazione del lavoro

La discussione su i poteri della Conferenza per la legislazione del lavoro si protrae da alcuni giorni ed ieri ed oggi si è arrestati dinanzi allo scoglio d'una proposta americana la quale vorrebbe che le funzioni di controllo, arbitrato e le sanzioni vengano applicate dalla Società delle Nazioni.

Queste proposte sono state combattute dai Delegati belgi ed italiani come menomanti la Conferenza.

I Delegati italiani hanno sostenuto le otto ore per gli impiegati di commercio. Da Mayor des Planches e Cabrini, è stata presentata una relazione sui concordati stipulati in questi giorni fra le organizzazioni padronali operaie per la giornata di otto ore nelle industrie italiane.

La Missione elvetica è giunta a Parigi

PARIGI, 18.

Il consigliere federale Calonder, il consigliere nazionale Alfredo Frey e il prof. Huber è arrivata oggi a Parigi per discutere alcune questioni relative al progetto della Società delle Nazioni.

La propaganda bolscevica in Germania

ZURIGO, 18.

Il progetto di legge contro l'introduzione delle banco-note e monete russe votato dall'Assemblea di Weimar, era preceduto da questa motivazione: « Numerosi giornali dimostrano che il finanziamento del movimento bolscevico in Germania avviene con danno dello Stato russo. Al confine orientale è in crescere il commercio con mezzi russi di pagamento che sono in gran parte mezzi di corruzione bolscevica. L'impiego di carta russa in Germania è già giunto tanto oltre da venire senz'altro accettata in certi luoghi come pagamento. In altri casi il danaro russo prende la via della Germania per venire cambiato in Svizzera e altrove in valuta straniera e servire ugualmente alla propaganda bolscevica. Frattanto anche la Svizzera ha proibito l'importazione di valori russi.

Il corrispondente della *Vossische Zeitung* da Stoccolma, che dispone di informazioni russe, calcola che la missione di Radek in Germania sia costata 11 milioni di rubli. A Lenin il risultato ottenuto sarebbe parso un fiasco, ma Trotzki fece osservare che Radek, secondo un rapporto della Germania, era riuscito a fondarvi 28 organizzazioni bolsceviche. Trotzki seguita a contare sulla possibilità che la Germania si bolscevizzi.

La *Berlenzeitung* di Berlino dà notizia della propaganda bolscevica che si viene facendo a Pietrogrado per la formazione di una brigata Liebneckt. Esiste a Pietrogrado il Consiglio tedesco dei soldati il cui presidente è il giornalista Filter, editore di tre giornali: *Il soldato rosso, La seconda Internazionale*, e *Il Comunista*. Questi giornali vengono largamente diffusi nella Prussia orientale. Una scuola speciale dove trasformare in bolscevichi i prigionieri tedeschi e se ne vogliono educare 10 mila da mandare poi come propagandisti in Germania. A Nijni Novgorod e a Samara si raccolgono i soldati tedeschi di ritorno dalla Siberia. Essi dovranno formare una divisione comunista occidentale di 30 mila uomini. La cosa è organizzata in modo che i prigionieri di ritorno si trovano a dover scegliere tra il bolscevismo e la fame.

Si fa frattanto a Berlino il Bilancio delle perdite dell'ultima settimana di sciopero. Secondo i calcoli di quella conferenza dei Consigli degli operai, le vittime delle due parti sono 2200 di cui 1800 morti. A proposito di questa nuova effusione di sangue è interessante la notizia che si è costituita in Germania la lega per promuovere sentimenti di umanità. Il manifesto di questa lega protesta contro lo spirito di brutale violenza che in questo momento regna a Berlino in tutte le classi. Oltre ad altri parecchi, i capi spartachiani Liebneckt, Rosa Luxemburg, von Lojesky, Jordan ed Herd vennero uccisi dopo fatti prigionieri. Il manifesto chiede un tribunale severo e marziale. Solo un'assoluta sincerità può impedire che la morte di Liebneckt diventi per la Germania una catastrofe simile all'affondamento del *Lusitania*, che avvenne anche esso col plauso del popolo e che almeno non sollevò proteste. Il manifesto propugna la riconciliazione delle parti del popolo ora avverse. Sono firmatari i deputati pacifisti Quidde, Schücking, Harden, gli scrittori Eulenburg e Meyrinck, l'attore Moissi, ecc.

La situazione al Cairo non è allarmante

LONDRA, 17.

Una Nota dell'Agenzia Reuter dice che non si ha alcuna ragione di allarmarsi per la situazione al Cairo se si agirà colla dovuta prudenza. Le notizie giungono con grande ritardo dovuto al cattivo stato dei cavi; ma le ultime notizie annunciano che la situazione non è peggiore.

D'altra parte questi disordini non hanno completamente sorpreso coloro che sono al corrente delle cose d'Egitto. I nazionalisti avendo da qualche tempo avanzato pretese esagerate e tentato di eccitare l'opinione pubblica, i loro principali agitatori sono stati deportati a Malta a causa della loro opposizione al Protettorato. Questa misura farà probabilmente sentire il suo effetto soltanto fra qualche tempo. Per il momento l'autorità militare ha preso tutte le disposizioni necessarie per assicurare il mantenimento dell'ordine. E' evidente che le rivolte sono state organizzate dai nazionalisti coll'appoggio degli studenti e di tutti i vagabondi della città. Si tratta dunque di un movimento essenzialmente nazionalista che non viene affatto sostenuto dalla classe dei contadini.

Il Sultano presta naturalmente tutta la sua autorità per assicurare il rispetto della legge e dell'ordine.

CRONACA DI ROMA

Il Congresso per le industrie dell'abbigliamento

Nella seduta pomeridiana di ieri erano presenti numerosi congressisti.

Presiedeva il cav. Domenico Cassisi di Palermo. Fungeva da segretario generale il cav. Giacomo Foà.

Sul tema relativo alla creazione di un Istituto Nazionale per l'Abbigliamento presero la parola svolgendo rispettivi ordini del giorno: il cav. Mario Candioli, il sig. Ferrero e il cav. Cassisi di Roma.

Pastena, di Avellino, presentò una sua elaborata relazione che venne, su proposta del prof. Albanese, accolta con plausi dal Congresso.

Giuseppe Torionese, di Torino, chiese che venga chiarito il funzionamento specialmente per ciò che riguarda le scuole nei soli centri industriali e la propaganda del costituendo Istituto.

Il prof. Albanese sostenne la necessità che sorgano scuole in ogni regione d'Italia, appunto perchè l'industria dell'abbigliamento abbia dovunque espansione.

In principio di seduta il presidente commend. Cartoni comunica una lettera di adesione dell'on. Federzoni, il quale invia un saluto ai convenuti.

Il comm. Cartoni aggiunge che in seguito al deliberato dell'Assemblea, i voti del Congresso sono compendiati nel seguente ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità:

«Il Congresso, considerando che tutto il vasto ramo della industria dell'Abbigliamento, non si svolge su norme costanti ma sui motivi variabili per disegno, forma, tipo, colorito e qualità, i quali, preparandosi solo in alcuni centri di accreditamento mondiale, non si può giungere tempestivamente sui mercati se di essi non si conosca a tempo l'intonazione mediante Osservazioni commerciali;

«Compreso dell'urgente necessità di solide scuole professionali per dare una preparazione artistica, industriale e commerciale alle maestranze del paese adeguata alle moderne esigenze;

«Ritenuto necessario, per sviluppare ed incoraggiare la produzione nazionale, le fiere industriali, le mostre artistiche, i convegni tecnici, il lancio delle creazioni, i patronati, la propaganda ed altre provvidenze;

«Riconosciuto che ad intensificare la nostra espansione artistica commerciale potrebbe concorrere la valorizzazione dei nostri residenti all'estero, allacciandone i rapporti del caso a meglio istradare le maestranze che emigrano;

«Convinti quindi della necessità della creazione di «Un istituto nazionale dell'Abbigliamento» delibera:

«La nomina di una Commissione la quale presenti al Governo, nel più breve tempo possibile, uno schema completo dell'organizzazione dell'invocato Istituto che dovrà essere costituito come Ente autonomo ed Ente giuridico».

I congressisti Omero Rossi, ing. Coretti, prof. Di Baio di Torino e Rossi Ubaldo di Firenze, tra unanimi applausi propongono che alla Presidenza sia deferita la nomina della Commissione.

Il comm. Cartoni, aderendo al desiderio manifestato dall'Assemblea, chiama a far parte della Commissione incaricata della compilazione dello Statuto sociale i signori: prof. Aloi di Torino, Galati di Firenze, cav. Cassisi di Palermo, Aristeo di Bologna, cav. Zingone, cav. Cassisi e cav. Candioli di Roma; nonchè un rappresentante di Napoli; segretario generale il prof. Fortunato Albanese.

Si acclama poi Torino a sede del futuro Congresso.

Il prof. Aloi di Torino ringrazia per l'onore fatto alla sua città e raccomanda alla Presidenza di far pervenire al Governo le deliberazioni del Congresso.

Poi, interpretando il sentimento di tutti i Congressisti, egli legge il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, ultimati i lavori, compiacendosi dei risultato che ritiene pratico e conclusivo; delibera un voto di plauso e di ringraziamento al Governo, alla Camera di Commercio di Roma, che vollero prendere sotto il loro patronato il Congresso stesso favorendolo nel miglior modo; al Municipio di Roma, che ne permise la inaugurazione solenne nella sua sede in Campidoglio, alla Società Generale Negozianti Industriali di Roma ed in modo particolare al suo presidente comm. Cartoni, all'Associazione Sarti di Roma, al Comitato promotore ed a quello ordinatore, che organizzarono e condussero ai felici risultati il Congresso stesso».

La lettura di questo ordine del giorno è accolta da vive acclamazioni al comm. Cartoni, il quale improvvisa un felicissimo discorso di ringraziamento, compiacendosi dei risultati pratici di questo Congresso che porterà notevole contributo alla economia nazionale.

Vivi applausi coronano le belle parole del comm. Cartoni, ed il Congresso così ricco di speranze, si chiude con applauditi discorsi di saluto.

Il primo ristorante cooperativo fra gl'impiegati

Si è inaugurato iersera a Piazza Venezia (via della Pedacchia) per iniziativa del cav. Cubeddu il primo ristorante cooperativo fra gl'impiegati che non ha scopi speculativi e mira a servire da calmiere alle trattorie di Roma, che continuano a mantenere prezzi insopportabili, anche per il dopo guerra.

I locali sono spaziosi, molto appropriati e ben arredati. Fra gli intervenuti notiamo l'assessore comm. Di Benedetto, che rappresentava il sindaco di Roma, il prof. Orrei, il cons. Giammarino, il prof. Acciarese, che fornì i locali, l'avv. Zappalà, il signor Meriani, il poeta veneto Bottoluzzi, parecchie distinte signore e i rappresentanti della stampa romana. Mandarono lettere di adesione S. E. l'on. Bonicelli, gli on. Nunziante, Marcello, il prefetto comm. Aphel, l'assessore Benzi, il comm. Spada ecc. Agli invitati venne offerto il primo pranzo cooperativo, e tutti poterono persuadersi della bontà della cucina.

L'industria delle mutilazioni al Tribunale Militare

Per sollecitare la celebrazione del processo, per dare maggior tempo disponibile ai difensori nel pomeriggio, si è stabilito di iniziare le udienze alle 9 precisissime... Infatti, alle 9,15 sono presenti ben due avvocati: Angelo Carboni e Vivoli, a cui, poco a poco si aggiungono Libotte, Grillo, Romualdi, Angelucci.

Ma apprendiamo che l'egregio segretario tenente Nicolai è indisposto — auguri cordiali di pronta guarigione — e si deve attendere un altro segretario.

Aperta l'udienza alle 9,45, si riprende l'interrogatorio dell'imputato *Gio Antonio Cuozzo*; il quale esclude di aver mai veduto Guidi Valentino in casa del dottor Pro nè sa che sia stato operato: vide invece il dottore addormentare e operare il caporale dell'Ordine di Malta, Irace Guido. Sa pure che il dottore Pro si recò una volta dall'Irace a visitarlo, a casa o nel magazzino, non ricorda. Vide in casa Pro una volta Liberatori Emilio, ed anche a questo il dottore fece la solita operazione procurando la sinovite. Così vide cloroformizzare ed operare anche il militare Salvatori Silvio; Campanella Gottardo, cui il dottore col ferro chirurgico che è fra i corpi di reato, provocò l'ernia; l'ernia pure al Pro Francesco; l'ernia a Silvestri Benedetto. Quindi nega di essersi egli fatta procurare la sinovite; egli cadde realmente e si fece male. Infine dichiara di avere sentito il dott. Pro spesso parlare di compensi presi da lui dottore, dal Vespasiani, dal Nicolai, varianti dalle 100 alle 200 alle 300 lire.

A domanda dell'*Avvocato Militare* nega di avere egli proposto al dottor Pro di fare operazioni di mutilamento, perchè lucrative, non intendendosi di queste cose, e nega pure di avere egli operato certo Mastrulla ed altri.

E passiamo ad *Alfonso Vespasiani*, fu Gioacchino, romano, d'anni 51, che fu sei anni al servizio del dott. Pro come facchino, portinaio, e simile, e che è imputato di subornazione. D'ordine del dottore si recò da Corbucci Amodeo per riscuotere certa somma, che però non ebbe. Ogni momento il Giovanni Cuozzo chiedeva denari al dottore, che conosceva da tempo; e il dottore dava, minacciava di licenziare l'esigente Cuozzo, ma non lo faceva mai. In sostanza ammette che il dottore facesse cose poco pulite, che Nicolai gli fornisse... clienti: ma quanto a sè si proclama innocente, e non ebbe mai un soldo.

Fra Antonio Cuozzo e il Vespasiani c'è un vivace scambio reciproco di accuse: ciascuno imputa all'altro frasi compromettenti, che, naturalmente, sono con altrettanta forza contestate. Vespasiani si mantiene recisamente negativo.

E' la volta dell'altro imputato di subornazione *Nicolai Pietro*, fu Alberto, detto il *gobbo*, romano, di anni 46, impiegato ad un cinematografo.

Dice che una sera si recò da lui il tenente Francesco Tesorieri, e, dopo molti discorsi gli domandò se conoscesse un dottore romano che potesse fargli qualche cosa per essere esonerato dall'andare al fronte. Narra come avvenne che si combinasse un convegno fra il dott. Pro, Vespasiani ed esso Nicolai. Fu quella la prima volta che vide il dottore. E non sa altro, e non sa che razza di operazione si volesse ideare. Alle contestazioni risponde confermando quanto ha detto e proclamandosi innocente.

Lanna Druscolina fu Carmine, da Capistrello, quarantatreenne, zia del coimputato Di Giovanni ha accompagnato, è vero, il nipote dal dott. Pro, suo medico di famiglia; ma non sa altro, nega di avere fatto altro: sa solo che il dottore fece al Di Giovanni una operazione, ma essa era in un'altra stanza. Mai suppose si trattasse di cosa illecita. Per l'operazione non sa se al Pro furono date 45 oppure 55 lire. Ha sentito Giovanni Cuozzo dire al nipote che non si spaventasse, trattandosi di una piccola operazione a cui egli stesso si era sottoposto.

Giovanni Cuozzo. — Non è vero niente!

Alle varie contestazioni conviene che, entrata poi nella camera operatoria, vide il Di Giovanni con la gamba nuda, che vomiteva lamentandosi, ed allora impressionata esclamò: — Mio Dio! l'avete rovinato!

L'imputato avvocato *Guido Aleggiani* di Alfonso, romano, di anni 39, militare della «Croce Rossa» si rimette all'interrogatorio scritto: si è fatto operare in un momento di assenza, di vera incoscienza, con l'intenzione di avere soltanto un breve congedo che gli era indispensabile per interessi gravissimi, delicati. E' profondamente dolente d'essersi lasciato vincere da un momento di debolezza. Operatore fu il Pro che gli procurò la sinovite al ginocchio destro. Per l'operazione diede 100 lire al Giovanni Cuozzo e non si curò di esigere un altro paio di centinaia di lire che dal dottore gli erano dovute.

Giovanni Cuozzo. Non è vero niente! Non ho avuto nulla!

Aleggiani conferma con tranquilla fermezza, ed aggiunge che il Pro lo andò poi a visitare due volte, sempre accompagnato dal Cuozzo.

Giovanni Cuozzo. Non è vero, non sono mai stato dall'avv. Aleggiani!

Ed un'altro: *Fiore Enrico* fu Tomaso, carrettiere, da Arnara, di anni 27, soldato nel 47.o fanteria, cadde e si procurò una sinovite, mentre era al fronte. Venuto in licenza andò dal dott. Pro a farsi passare una visita: il dottore lo consigliò ad andare all'ospedale e ci andò. Nega che Pro gli abbia fatto qualche cosa. Malgrado gli si legga la deposizione scritta di piena confessione, ed alle contestazioni del *Presidente*, del *P. M.*, dell'*av. Vincenzo Carboni*, si mantiene negativo, smentendo tutto quanto ha detto all'Istruttore.

Alle 12,30 l'udienza è tolta e rinviata a domani alle 10.

Tentato suicidio di un giovinetto

Stamane, verso le dieci, il figlio diciottenne del signor Domenico Patriarca proprietario di un villino al n. 18 di via Giuseppe Bandellini, ha tentato di suicidarsi nella propria abitazione sparandosi un colpo di rivoltella in direzione del petto.

Ma la mano del giovinetto, che si chiama Mario, forse ha tremato; e il proiettile, deviando, ha leso soltanto la spalla sinistra.

Soccorso dai genitori e dai famigliari, Mario Patriarca è stato subito trasportato all'ospedale della Consolazione; e i sanitari lo hanno trattenuto riservandosi il giudizio.

Mario è innamorato. La fanciulla del suo cuore pare non voglia più saperne di lui. Ed egli, non ancora avvezzo a questi piccoli ma crudeli voltafaccia femminili, è andato in cerca della morte: la quale è femmina anch'essa e qualche volta, per fortuna, anch'essa fa i suoi voltafaccia...

Cinquegrani e il maresciallo dormivano e non si sono accorti dei ladri

Altro che cinque grani! Cinquanta, cento grani: ogni grano una bestemmia. Una magnifica collana di bestemmie, insomma, messe insieme stamane da Ercole Cinquegrani e dal suo grande amico, maresciallo dei carabinieri, Pietro Antilici, quando, appena desti, si sono accorti che un ladro approfittando del loro sonno profondo, era entrato nella camera durante la notte e aveva portato via al primo l'intiero vestito — giacca foderata di seta, pantaloni e panciotto — con tutto ciò che stava nelle tasche — portamonete con 28 lire, orologio di argento, catena d'oro — e al secondo un bellissimo anello d'oro del costo di 300 lire.

Cinquegrani, accompagnato dal suo grande amico maresciallo al quale, essendo di passaggio a Roma, aveva offerta l'ospitalità del proprio alloggio in via Arco dei Banchi n. 6, dopo lo sfogo delle bestemmie si è recato a denunziare il furto al Commissariato di P. S. di Ponte.

Una bisca al Corso

Ernesto Altieri, ex-gerente del ristorante «Barone» in via Frattina, aveva aperto una pseudo-scuola di musica e danze al Corso Umberto n. 101, p. p. Nel locale, in realtà, la notte si giuocava.

La polizia ha fatto la sorpresa questa notte verso le 2. I funzionari dell'ufficio investigativo della Questura Centrale, delegati D'Alena e Cadolino, sono andati a colpo sicuro assieme ai loro agenti.

L'uscio della bisca non si è aperto che dopo ripetute intimazioni. Nella sala da giuoco, arredata con una certa parvenza di lusso, erano sette giuocatori d'ambo i sessi che hanno ricevuto i funzionari con visi più o meno compunti. L'atmosfera calda della sala era pregna di profumi grevi e di fumo di sigarette.

Dopo una breve ricerca, i funzionari hanno scovato la *roulette*, le carte, il danaro — circa 6000 lire.

Grave lutto nel mondo archeologico

Ieri notte si spegneva all'età di 31 anni, dopo crudele malattia, il dott. prof. Francesco Fornari, Ispettore della R. Soprintendenza ai Musei e Scavi, libero docente nella R. Università, del quale era grande la dottrina quanto la bontà e la modestia.

Aveva prodotto già numerosi lavori di ricerca e critica archeologica che lo avevano collocato giustamente fra i più valorosi cultori di questi studi; ricordiamo quelli su *Polignoto*, sulla *pittura pompeiana e ostiense*, sulle sopravvivenze di elementi artistici, e greci. Ma sopratutto il suo nome era legato ormai alla insigne scoperta del Tempio sotterraneo fuori porta Maggiore, che egli aveva per primo illustrato in una dotta monografia e sul quale stava preparando un'opera di maggior mole.

Era anche illustre membro e conferenziere dell'Associazione Archeologica Romana: la sua perdita è un lutto per l'archeologia.

DECRETO PREFETTIZIO DI REVOCA DEL SINDACATO sulle "Manifatture Martiny,, - Filiale di Milano.

N. 1699. IL PREFETTO DELLA PROVINCIA di MILANO

Veduto che col proprio decreto in data 8 Maggio 1918, N. 9231, fu sottoposto a sindacato la Ditta «MANIFATTURE MARTINY» corrente in Milano, via Dante 11, e via Giulini 5.

Ritenuto che essendo stata riconosciuta dal tribunale di Torino, con sentenza 3 Dicembre 1918, la cittadinanza Italiana del Sig. Ing. Cav. Uff. Gian Luigi Martiny, viene a mancare la ragione prima e principale per mantenere in vigore il disposto provvedimento di sindacato.

Ritenuto che il Comitato per il commercio dei sudditi nemici esaminate le altre secondarie cause del provvedimento, ha espresso il parere che questo possa essere revocato.

Tenuto presente che S. E. il Ministro del Commercio ha accolto tale parere;

Veduto il D. L. 28 Novembre 1918, numero 1820.

DECRETA

I. Il sindacato a cui trovasi sottoposta la Ditta «MANIFATTURE MARTINY» corrente in Milano, via Dante 11, e via Giulini 5, è revocato;

II. Il sindacato cesserà le sue funzioni non appena avrà avuta notizia del presente atto.

Milano, 8 Marzo 1919.

IL PREFETTO
Firmato: OLGIATI.

Un romano condannato per furto a Firenze

FIRENZE, 17. — Il Tribunale ha condannato Eugenio Ricci, fu Angelo, da Roma, a 2 anni, 3 mesi e 15 giorni di reclusione e a un anno di vigilanza speciale della P. S. per furto qualificato commesso in danno del proprietario di un albergo di Prato. Il Ricci si era presentato all'albergatore qualificandosi ufficiale della Marina Mercantile, nepote del Vescovo di Perugia e vantando titoli come quello di conte ecc., riuscendo così a commettere il reato.

Pei militari riespatriandi

A soluzione di quesiti che pervengono da più parti si ritiene utile portare a conoscenza degli interessati e delle loro famiglie, quanto segue, in merito ad alcune competenze dei militari richiamati alle armi per mobilitazione, già residenti all'estero e riespatriati in seguito al congedamento:

1. **Pagamento del premio di smobilitazione**: i militari già residenti all'estero e rimpatriati dopo il congedamento senza aver riscosso il premio di smobilitazione, possono richiederlo, per lettera al loro Distretto di leva, che provvederà al pagamento mediante vaglia. Si è disposto inoltre che il Commissariato dell'emigrazione faccia pagare intanto, per conto del Ministero della Guerra, a mezzo dei R. Consoli all'estero, le prime cento lire dovute agli smobilitati pel primo anno di servizio della classe (o le lire cinquanta dovute a quelli della classe 1900) e faccia ritirare pure dagli stessi consoli e spedire ai distretti le lettere di richiesta degli interessati per avere il saldo definitivo.

2. **Consegna del pacco vestiario e pagamento della relativa indennità ai militari che espatriarono dopo la data della conclusione dello armistizio** (3 novembre 1918) fu già in massima distribuito a cura del Commissariato per l'Emigrazione, in sostituzione del pacco vestiario, un vestito da borghese confezionato, così come appunto è previsto dalle disposizioni vigenti in proposito. Fu poi anche interessato lo stesso Commissariato perchè autorizzasse i consoli a pagare lire 50 ai congedandi che per qualsiasi motivo non avessero l'abito borghese suddetto.

Oltre ai militari congedati dopo l'armistizio hanno diritto allo stesso trattamento anche quei militari che fossero stati congedati prima di tale data, purchè abbiano ottenuto la croce al merito di guerra o siano stati congedati per ferite o per malattia riconosciute dipendenti da cause di servizio.

3. **Mancati pagamenti delle indennità di licenza ordinaria**. — Il Ministero della Guerra con disposizioni dello scorso maggio stabiliva che fosse concessa una sovvenzione di lire 40 a favore dei sottufficiali, caporali e soldati non abbienti, nati e già residenti all'estero i quali non avessero modo di trascorrere le licenze annuali in famiglia o perchè ne fossero privi o perchè, essendo rimpatriati da paesi esteri nei quali non era consentito di andare in licenza, non avessero nel Regno parenti presso i quali recarsi.

Qualora fosse eventualmente avvenuto che i militari in condizione di godere di quella sovvenzione, non ne avessero usufruito, essi potranno anche ora farne domanda al proprio distretto di leva a mezzo dei Consoli.

4. **Indennizzo dei giorni trascorsi fra la data del congedo e dell'invio in licenza illimitata e quella dell'effettivo rimpatrio**. — Con recenti disposizioni si è stabilito che ai militari riespatriandi venga concessa una breve licenza di durata non superiore a giorni quindici, durante la quale è dovuta l'indennità di trasferta.

I militari espatriati dopo la data di tale disposizione (6 marzo) che non avessero usufruito del relativo trattamento, possono richiederlo al proprio distretto di leva a mezzo dei consoli.

Coloro che sono espatriati prima di tale data non hanno diritto agli assegni di licenza, perchè durante l'attesa dell'espatrio dovevano essere vettovagliati dai rispettivi depositi ai quali furono avviati.

L'indennità caro-viveri ai dipendenti dalle Provincie e dai Comuni.

Il 9 corrente S. A. Reale il Luogotenente di S. M. hafirmato il Decreto con cui viene fatto obbligo alle provincie ed ai comuni di concedere ai dipendente personale, a decorrere dal 1° gennaio p. p. e fino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace, una indennità caro-viveri nella misura e con le limitazioni stabilite per gli impiegati dello Stato dal D. L. 14 settembre 1918 numero 1314. Col decreto stesso sono stati inoltre stabiliti i mezzi finanziari cui le provincie ed i comuni possono ricorrere per far fronte alla spesa.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

La settima giornata di corse al galoppo ha visto l'ippodromo dei Parioli affollato di un pubblico enorme; e nel *pésage* v'era quanto di meglio Roma possa offrire dal lato sportivo e mondano. Il tempo è apparso, per un momento, splendido; ma poi si è imbronciato, ed il *Regina Elena* s'è corso sotto un'acqua fine e noiosa che ha perseguitato tutte le rimanenti prove.

Nel *Premio Genzano*, *Kim* — con un poco più di accorgimento — avrebbe potuto battere *Varese*, che s'è aggiudicato la prima moneta con una buona fine di gara. Contrariamente alle previsioni, *Ether IV* non è mai esistito — nel *Premio Palestrina* — contro *Chiendent* ch'è apparso in fran forma e che ha vinto facilmente. Ridotto a tre partenti — per avere la Razza Padana reclamato *Purley* prima della corsa — il *Premio del Colle* è rimasto a *La Cingallegra*, per il grazioso dono che ha voluto farglielo Picconi che ha montato *Trincea Fraschè* con eccessiva, ingenua, quasi, fiducia. Il *Premio Ladispoli* è rimasto a *Merzit*, che ha vinto nettamente a malgrado del peso che — per un tre anni — era grave. Il favorito *Figliano* non è stato mai in corsa, portandoci a qualche riflessione sull'esito del «Parioli» e sulla forma dei migliori nostri 3 anni, *Ardea* s'è difesa col solito suo coraggio.

Alcimaca ha voluto continuare — nel classico *Premio Regina Elena* — la serie ininterrotta delle vittorie del *Signorino*. E' con questo il nono anno che i discendenti del grande stallone vincono la ricca moneta. *Delft* non ha contato un istante ed il suo quinto posto sembra meritato; e ci chiediamo allora come mai i due Besnate siano potuti finire — nel «Parioli» — dietro essa. Evidentemente — e la vittoria di *Alcimaca* lo conferma — essi non dettero affatto in quella prova la loro linea nè la linea della Scuderia. La maggiore sorpresa, nel *Regina Elena*, ce l'ha fornita *Turà*, guadagnandosi il secondo posto con un magnifico fine di gara. *Medeussa* con le sue eccezionali irrequietezze allo *start* ha forse danneggiato qualche concorrente.

Lumio si è dimostrato davvero un buono specialista, vincendo con 56 kg. il *Premio delle Scuderie*; e domenica prossima lo rivedremo certo nel «Melton», dove molti ripongono in esso speranze di vittoria. *Giano*, come di solito, è stato secondo; e questo posto sembra ormai riservato al figlio di *Codoman*.

Il *Premio Olevano* è stato vinto da *Sully*, che Righetti — dopo una corsa giudiziosa — ha condotto nel *finish* con vera maestria. Il giovane *jockey* ha fatto ancora una buona affermazione, confermando le eccellenti qualità di cui è dotato. Debole è stata invece la monta di *Coscano*; come lo è in genere per tutti i soggetti della Razza Padana che vorremmo veder meglio pilotati.

* * *

Anche l'ottava giornata di corse si annuncia con l'avversità del tempo e con campi limitati di partenti nelle varie prove.

Lo *Steeple-chase* internazionale vedrà la vittoria di ALCIMO (Smith), poichè *Pellice* (S. Menichelli) non conta ed *Hocco* (Narvo) — che potrebbe beneficiare del terreno — troverà lunga la distanza. Pur tuttavia la corsa sarà di un certo interesse, ed in ogni modo più notevole del «Nazionale».

Il *Premio Sansonetto*, che per la sua classicità è stato sempre l'appannaggio di un buon cavallo, vedrà forse la ricomparsa di ARGO (Caprioli), che, per la sua qualità, ha diritto ed un appello per la corsa fin[...]nita nel «Premio Parioli». Per le altre prove indichiamo:

Premio Segni: BRANCO (Caprioli) — *Walla* (F. Regoli).

Premio Tor di Valle: GAND (sig. Coccia) — *Kim* (propr.).

Premio Paliano: ALCIONE (Belli) — *Amyntas* (Gabrielli).

Premio del Pincio: PLEASE (Garner) — *Mainaze* (Davie).

Premio Tirreno: SCUD ESPERIA — *Calcabrina* (Garner).

Il programma

Ore 14.30 STEEPLE-CHASE INTERNAZIONALE (Steeple-chase. L. 4000. Per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. M. 4.1000) — Hocco 4 kg. 68 Razza Padana — Alcimo 4 kg. 68, E. Baer — Pellice 5 kg. 66, M. Colonna.

Ore 15 PREMIO SEGNI (L. 3.000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia che non abbiano vinto nell'annata un premio di Lire 2.000 corse di vendita ed handicaps esclusi. M. 1.000) — Branco 3 kg. 40, Razza Besnate — Romney 3 kg. 66, A. Casni — Dillo, 4, kg. 56, N. Bertolini — Optimus 3 kg. 48, C. Casini — Walla 4, kg. 63, Sir Pitty — Oppacchiasella 3 kg. 54, Scud. Esperia.

Ore 15.30. PREMIO TOR DI VALLE (Hand. Asc. L. 2.000. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese M. 1.000). — Kim 4 kg. 65, G. Gautier — Fusco 3, kg. 62 A. Santini — Gand 5 kg. 77, F. Turner — Margog. 4, kg. 75, Giannelli Viscardi — Calcaprina 3 kg. 74 1/2 Scud. Torinese — Afrodite 5, kg. 74, G. Casini — Vedi 3 kg. 65, T. Treves.

Ore 16. PREMIO SANSONETTO. L. 3.000. Per cavalli di 3 anni nati in Italia che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 2.250 (handicaps esclusi M. 2.100). — Coscano 3 kg. 52 Razza Padana — Mordi 3 kg. 51 A. Sala — Sant'Angelo 3, kg. 54, Giannelli Viscardi — Argo, 3, kg. 54, Razza Besnate — Galante 3 kg. 51, Razza Besnate.

Ore 16.30 PREMIO PALIANO (Allievi fantini L. 2.500. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese M. 1.000) — Alcione 5 kg. 57 1/2 Razza Besnate — Amyntas 4 kg. 62 Razza Oldaniga — Mordkin 4, kg. 54 1/2 de Montel — Lady Rowena a. 52 1/2, R. Ruggiero — Cafineddo, 4, 38 1/2 A. Cassi — Fromellea 4 56 1/2 G. M. Fiamingo — Oppacchiasella 3 kg. 46 Scud. Esperia — Cleopatra 3, kg. 46, Scud. Esperia.

Ore 17: PREMIO PINCIO (Hand. disc. L. 3.000 Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. M. 1.000) — Ireeny 5, kg. 46, A. Santini — Meude 3, kg. 36, C. Casini — Mainaze 5, kg. 65, Razza Padana — Alarico 6, kg. 61, Sir Pitty — Please 5, kg 36 1/2 D. Philipson — Dionisia 4, kg. 54 1/2 F. M. Capiri — La Fornarina 4 kg. 51, Scud Esperia.

Ore 17.30 PREMIO TIRRENO (Vendere) L. 2.500. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. M. 1.400). — Calcabrina (6000) 3 kg. 58, Scud. Torinese — La Fornarina (6000) 4, kg. 57 1/2 Scud Esperia — Trincea Fraschè (5000) 3 kg 50 Scud Esperia — Afrodite (4000) 6 kg. 58 [illegible] — Fasniso (4000) 3 kg. 45 A. Cassi — Lady Rowena (6000) a. kg. 62 R. Ruggiero.

SPETTACOLI del 18 Marzo 1919

TEATRO ADRIANO
Società Anonima Cooperativa Apollo
GIOVEDI', 20. — Ore 20,30 apertura della Stagione lirica con l'opera:
OTELLO
di G. VERDI
sotto la sapiente direzione del maestro Pasquale La Rotella.

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
MARTEDI', 18. — Ore 21: Replica.
Il nido altrui
Commedia in 3 atti di G. Benavente

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
MARTEDI', 18 — Ore 20.30: Sera 28.a d'abb.; prima rappr.:
AIDA
Esecutori: Carena Maria, Bianco Sadun Matilde, Grassi Rinaldo, Molinari Enrico, Cirino Giulio, Dentale Teofilo. Dirett.: Marinuzzi.
MERCOLEDI', 19 — Ore 20.30: Sera fuori abb.: a prezzi ridotti, penultima rappr.:
MEFISTOFELE
Protagonista: Nazzareno De Angelis. Altri princ. esec.: Viganò Gina, Perea Emilio, De Notari Emma, Gramegna Anna. Dirett.: De Angelis.
GIOVEDI', 20. — Ore 20,30 (fuori abb.) a prezzi ridotti
L'AMORE DEI TRE RE
di Montemezzi (nuovissima).
Seguirà il balletto
IL CARILLON MAGICO

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Felsina Alfredo Petroni
MARTEDI', 18. — Ore 21:
M' zelle Nitouche
Protagonisti: Alfredo Petroni — Rita Cayro.
Quanto prima:
IL CASO DI MIMI' di Reni e Sadun

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
MARTEDI', 18. — Ore 21: replica dell'opera
La Favorita
Esecutori principali: Vaipondi Ivera; Silvetti Luigi, Barnabei Balduino, Bari Silvio. Direttore il maestro cav. Roberto Francini.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette «Roma»
MARTEDI, 18. — Ore 21: A richiesta generale:
Sogno di Waltzer
Protagonista: Carmen Mariani

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette «Città di Milano»
MARTEDI', 18. — Ore 21: prima rappresentazione dell'operetta:
La Signorina del Cinematografo

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta: Ore 21: *La donna è mobile.*

VALLE — Comp. dram. Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Ma Camarade.*

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

"Il Conte di Montecristo,, al Cinema Moderno e Olympia

Ieri, vi furono le prime della grandiosa ricostruzione cinegrafica: «*Il Conte di Montecristo*», al Teatro sfarzoso Moderno e al Cinema Olympia. Ognuno può capire l'immenso successo, riportato da un tanto capolavoro della nostra cinematografia. La formula: «*tutto esaurito*», reiteratamente esposta allo sportello dei biglietti, nei due cinema, dice, più eloquentemente di qualsiasi giudizio, l'interesse e l'entusiasmo che quel capolavoro ha saputo suscitare. E ben meritava un tale successo una film, in cui il gigantesco non è attuato a detrimento dell'armonia, dell'equilibrio delle sue parti, nè a scapito della bellezza e della cura del particolare. *Il Conte di Montecristo*, così reso in cinematografia, è solo, perciò, paragonabile a «Intolleranza», a «Cabiria», al «Quo vadis?» e costituisce, a sè solo, la gloria della Film d'Art di Parigi e il vanto del celebre attore della *Comedie* e dell'*Odéon*, Mathot, nella parte di Edmondo Dantès.

Da oggi la fortunata serie delle repliche.

I Romanoff sono morti o vivi?

Da un pubblicista che ha vissuto molti mesi, prima in Rumenia, poi in Russia al tempo della destituzione dei Romanoff e dell'instaurazione dei Governi bolscevichi, riceviamo questo articolo, a proposito di voci ultimamente corse secondo le quali la famiglia dei Romanoff sarebbe ancora salva:

Qualche giornale ha annunciato giorni or sono che la famiglia imperiale russa non sarebbe stata uccisa.

Sugli augusti cadaveri dei Romanoff si discute da qualche tempo e l'ombra del dubbio e del mistero, più spessa a quanto pare, stavolta, di quella della stessa morte, persiste tuttavia densissima, attorno a Nicola II, a Maria Alessandra Feodorovna, ai principi ed alle imperiali principesse. Chi dice che essi sieno morti, barbaramente trucidati dalla guardia-rossa, chi invece afferma che vivano, stieno benissimo, celati solo per causa delle contingenze e non attendano che di riapparire sulla scena della Grande Russia. La famiglia dei Romanoff, tratta in arresto a Pietrogrado il 1.o marzo 1917, con la prima rivoluzione di Kerenski, di Miljukoff, del principe Lvoff e dei cadetti, rimase prigioniera per quasi tutta la metà di quell'anno nella propria residenza estiva di Tsarskoje-selò, a una ventina di versts da Pietrogrado.

Il Direttorio Kerenskiano non la seviziò; gl'imperiali prigionieri erano anzi lasciati liberi di camminare pel vastissimo parco, guardati naturalmente dai soldati rivoluzionari.

Particolari pietosi si raccontavano in quei giorni, a Pietrogrado, attorno alla prigionia. Lo Zar passava i giorni a far l'ortolano, muto pel dolore e come sperduto. Il piccolo erede al trono magnifico della Grande Russia aveva implorato Kerenski, che si era recato a visitarlo, di non far male al padre.

La Zarina, già malata prima dei tragici avvenimenti, era stata invasa da una gravissima forma di mania religiosa; non viveva che in preghiere, specie dopo che Rasputin, lo stregone, era stato ucciso.

In quei giorni a Pietrogrado si viveva male. La deficenza del pane, incentivo secolare di tutti i disordini e le rivoluzioni, s'era fatta sentire avanti il marzo fatale; col regime del Direttorio la carestia andava crescendo in modo impressionante. Così tutti i generi alimentari, nessuno escluso, andavano scomparendo; la carne era stata razionata — e come razionata! — il pane, poco, nerissimo e amarissimo, lo si gustava sempre più di rado.

Il Governo Provvisorio, del quale facevano parte i cadetti e v'erano rappresentati tutti i partiti russi, s'era contentato di porre a razione — unico tormento imposto alla famiglia imperiale dal Kerenski — anche i Romanoff. Apparivano perciò, settimanalmente, sui giornali russi, i *menu* dei pranzi che la rivoluzione faceva servire ai prigionieri. E si notava — magra consolazione nei magrissimi ristoranti — come anche all'ex-imperatore fosse stato razionato il pane di segala; come non gli fosse concessa la carne più di due volte la settimana, il pesce gli altri giorni, alla stessa stregua di un qualsiasi *grasdanin* o cittadino.

Verso la metà del 1917, voci improvvise corsero nei circoli di Pietrogrado di un complotto per facilitare la fuga della famiglia imperiale.

Le voci non rispondevano a verità, ma se ne ebbe poco tempo dopo la spiegazione. Il Governo Provvisorio aveva voluto giustificare l'allontanamento dei deposti sovrani da Tsarskoje-selò e l'internamento a Tomsk in Siberia, senza dirne l'esatta causa. La quale doveva ricercarsi precisamente nei dissidi sorti tra il Kerenski ed il Korniloff, terminati con la lotta tra questi due, la tentata marcia su Pietrogrado del valoroso generale, salente da Moghileff con alcuni reggimenti dei suoi cosacchi, della divisione dei Selvaggi, e un tremila polacchi, e terminati pure con la sconfitta e la fuga del Korniloff, il quale poche forze aveva a sua disposizione.

Il dissidio era prodotto dal fatto che il Korniloff voleva limitare il potere dei soviets, o Consigli degli operai e soldati, e il Kerenski — bucina la storia — era d'accordo con lui, quando, non sentendosene l'animo e temendo anzi la contro-rivoluzione, voltò al generale le spalle, allontanò la famiglia imperiale da Pietrogrado, internandola per precauzione nella lontana Siberia, e armò quella piazza che, se lo difese dai «Selvaggi» minaccianti Pietrogrado, segnò la sua caduta e quella del G. P., avvenuta per opera delle stesse armi che alla piazza erano state distribuite.

A Tomsk la famiglia imperiale visse prigioniera sin verso l'aprile del 1918. Quando poi — si disse ancora per causa d'un complotto — i bolscevichi, già impadronitisi della Russia, la fecero cambiare nuovamente di prigionia e la trasportarono ad Ekaterinburg, sempre in Siberia. Si delineava in quei giorni, pei bolscevichi, la minaccia dei czeko-slovacchi; i socialisti rivoluzionari non erano perfetti amici del novello regime sovietista; molti elementi che avevano aiutata la rovina della Russia zarista ne apparivano amaramente pentiti.

Io intendevo nei crocchi: «Meglio lo Zar... ci vuole il bastone per questa gente. Se no si precipita nella licenza e nel disordine».

Ekaterinburg appariva dunque al *Soviet* di Mosca; al Lenin, al Lunaciarski, al Trotski ed al Cicerin, più lontana dalla minaccia czeko-slovacca, da quella di possibili rivolte interne e più sicura custode della preda augusta.

A Ekaterinburg Zar, Zarina e principi imperiali vissero sino all'agosto del '18. Gli Cbuimsky, ch'io ho conosciuto a Pietrogrado e frequentato già durante il regime bolscevico, non li seguirono nella prigionia.

Il principe, la principessa e la cognata vivevano del resto, allora, isolati, pur se continuavano a ricevere i vecchi amici; solo una sera essi — ricordo — accettarono un invito a pranzo in casa dei signori Padovani, italiani residenti in Pietrogrado, e la principessa vi apparve in *decolletée*, con una magnifica collana di perle attorno al bel collo. Gesto di grande sfida, di grandissimo coraggio, per chi abbia vissuto in quei giorni tremendi a Pietrogrado, gesto caratteristico nelle donne russe, le quali non hanno certamente mancato mai di coraggio.

A Ekaterinburg, sempre in più dura prigionia e più guardati a vista, i Romanoff, vissero, d'una vita tristissima, senza più le passeggiate nel parco, sino ai primi giorni dell'agosto ultimo.

Lo Zar, riferivano i provenienti da quella città, pare sia quasi uscito di senno; la Zarina è sempre più profondamente turbata dalle sue monomanie religiose.

Luigi XVI e Maria Antonietta di Russia pagavano tragicamente le colpe e gli errori dei predecessori.

Essi stessi avevano commesso un errore gravissimo, additato per tempo dal celebre generale Alexeieff, il quale, piangendo, aveva implorato a Moghileff, da S. M., la salvezza dell'Impero e della dinastia, con la costituzione; allo stesso modo che il pericolo avevano additato Brussiloff, Ruski, del quale si è annunciata giorni addietro l'uccisione, il Miliukoff in un celebre discorso alla Duma e i cadetti in genere.

Ma la Zarina, sostenuta dal suo seguito germanofile, tra cui il barone von Frederic, istitutore dei principi, aveva vinto ed aveva imposto all'imperiale consorte di negare le riforme al Paese. Donde la catastrofe.

* * *

Verso i primi giorni d'agosto del 1918, i czeko-slovacchi avanzavano ovunque sul fronte siberiano; giornalmente una città, un nodo ferroviario, una rocca erano strappate ai bolscevichi; la rivolta, che si concluse con la lotta e la distruzione di Ieroslaw, sulla linea Mosca-Vologda, serpeggiava minacciosa all'interno, e diede guizzi anche nella stessa capitale bolscevica. Ekaterinburg a sua volta, centro tra i più importanti di Siberia, minacciava di cadere nelle mani dei *contro-revoluzionir*.

Grande era il panico in seno del *Soviet*; l'esercito rosso in fuga ovunque, disfatto, distrutto, disperso, malcontento e malconcio. Fu allora che i capi e *commissari* del *soviet* locale di Ekaterinburg, nel pericolo, presero di loro iniziativa una rapida decisione: *fucilare lo zar*. E la fucilazione avvenne, per opera di qualche plotone di guardia rossa, comandato da questi stessi commissari locali.

Nicola II, in presenza di tutta quanta la sua sventurata famiglia, della Zarina semi svenuta, del piccolo erede al trono, fu inchiodato ad un muro della fortezza che lo teneva prigione.

Alcune scariche di moschetti che lo colpirono al cranio, un po' dappertutto, e più non visse colui che era stato il più possente imperatore della terra. Il pericolo della caduta di Ekaterinburg fu di poi allontanato per qualche tempo ancora.

I commissari di quella città, che avevano proceduto di loro iniziativa alla uccisione dello ex-zar, trasmisero rapporto al *Soviet* Centrale di Mosca, chiedendo la... ratificazione e legalizzazione rivoluzionaria dell'esecuzione compiuta. E il *soviet* moscovita si adunò in tribunale della rivoluzione, fece il processo a Nicola II, lo condannò a morte, postillando a tergo della sentenza: *I compagni commissari di Ekaterinburg hanno ritenuto opportuno eseguire la condanna in anticipo. Noi li approviamo.*

Che cosa sia avvenuto della Zarina e delle principesse i bolscevichi non dissero mai. Uccisi anch'essi? la Zarina impazzita? Mistero. Ma certo si è che i bolscevichi non si sono tanto facilmente lasciata sfuggire la preziosa preda. Per quanto riguarda Nicola II dei Romanoff non v'ha dubbio: egli è stato ucciso. Lo affermanò la sentenza del tribunale bolscevico di Mosca e le numerose testimonianze pervenute da Ekaterinburg, a Mosca, ove io mi trovavo in quei giorni.

ALFREDO MANTERO.

Mille rubli al giorno per i pranzi di Lenin

GINEVRA, 17.

Odier, Ministro della Svizzera a Pietrogrado, intervistato dal *Journal de Genève*, ha detto:

«Pietrogrado è una città mezzo deserta; rassomiglia a una immensa necropoli. Non ci si può arrischiare nelle vie senza correre pericolo di essere assassinati. Durante questo tempo Lenin vive sontuosamente; egli ha fatto un contratto con un grande magazzino di commestibili che, dietro compenso mensile di 30.000 rubli, giunge a fornirgli un nutrimento abbondante e raffinato. La tavola di Lenin costa allo Stato 1000 rubli al giorno: e il popolo russo muore di fame. Questo immenso paese è alla mercè di circa 300 persone, trecento capi bolscevichi che regnano con la fame».

NOTE INGLESI

Polonia e Dalmazia

LONDRA, marzo.

(*e. c.*). Non bisogna affatto credere che tutta la stampa inglese sia il *Times* e *New Europe*, nei riguardi delle nostre questioni sull'Adriatico. Il tono generale (non potrebbe del resto essere altrimenti) è oggettivo e assai illuminato. Ma voglio indicarvi un articolo che Walter Ashley pubblica oggi su *New Witness*, la bellissima rivista settimanale, diretta dal grande scrittore G. K. Chesterton, e che commenta l'atteggiamento di R. W. Seton Watson, «editor» di *New Europe*, rispetto al futuro della Polonia e della Dalmazia. Seton Watson nega ogni diritto della Polonia su Danzica. Cioè a dire, vuole fare della Polonia nè più nè meno che un possedimento germanico, tagliato fuori da ogni comunicazione con la Inghilterra, e dei liberi stati del Baltico. E vuol fare nuovamente del Baltico un lago tedesco; e facilitare quell'unione della Russia e della Prussia sopra una Polonia morta o mezza morta, che fu nel passato la politica di Bismarck, e che oggi è la politica della Germania rivoluzionaria e della Russia bolscevica. Non importa vi ricordi che cosa pensa Seton Watson delle rivendicazioni italiane, siano pure le più legittime, anzi le più modeste. Ora, osserva Walter Ashley, in *New Witness*, Polonia e Italia si trovano nelle identiche condizioni. Avanti la guerra, l'Italia era alla mercè dei suoi «alleati» tenuta alla gola al Brennero, donde l'Austria tedesca poteva piombare su Milano, come ai tempi di Barbarossa; mentre Venezia stava sotto il colpo di mano dei croati. Non basta. La potenza che controlla militarmente la riva orientale dell'Adriatico, è la padrona effettiva dell'Adriatico. Lo sapevano i Romani e lo sapeva Talleyrand. Germania ed Austria riuscivano a tenere l'Italia apparentemente libera; in realtà sotto la loro dura tutela politica ed economica, con la minaccia continua del ricatto armato. L'Italia poi ha bisogno di esser garantita da ogni possibile ricorrenza del pericolo austro-tedesco. Si sa come Seton Watson la garantirebbe. Gli italiani che sostengono il più equo dei programmi, egli li chiama, senz'altro «scolari di Federico di Prussia», e li addita all'esecrazione, alla maledizione democratica. Ma vedete strano parallelo! Mentre è così straordinariamente sensibile alle «mostruosità» delle richieste polacche e italiane, i suoi scrupoli svaniscono completamente nel caso della Boemia! E' «mostruoso» per la Polonia avere Danzica! E' «mostruoso» per l'Italia controllare la Dalmazia! Ma egli regala *milioni di tedeschi*, senza pensarci un minuto, alla Boemia, perchè ritiene che il territorio che essi abitano è necessario alla prosperità e alla sicurezza del nuovo stato boemo. E' un apostolo del «principe di nazionalità», soltanto nel caso della Polonia e dell'Italia. Nei riguardi della Boemia è il meno scrupoloso degli *jingo*. Psicologia misteriosa...

«Teniamo bene a mente, conclude Walter Ashley, che se l'Italia è lasciata malsicura, come avanti la guerra, sulle Alpi e nell'Adriatico, e se la Polonia è strozzata a Danzica dalla Germania, il pericolo non è soltanto per la Polonia e per l'Italia, ma anche per l'Inghilterra e la Francia». La Germania o la Russia bolscevica, si daranno la mano, sul cadavere della Polonia, e vedrete gli effetti di cotesta alleanza.

Il raid di Vedrines

Parigi - Roma - Parigi

PARIGI, 18.

Vedrines ha fatto nel pomeriggio di ieri alcune prove con l'aeroplano bimotore col quale ha intenzione di compiere il giro del mondo e spera che le piccole modificazioni che sono da farsi possano essere terminate stasera.

Perciò Vedrines partirebbe da Issy les Moulineau per Roma domani mercoledì mattina alle 7, tempo permettendolo, e giungerebbe a Roma al campo di Centocelle verso le quattordici.

Il Convegno dei Magistrati

Il convegno dei magistrati, che ha esaurito in due riunioni la discussione di tutti gli argomenti — non facili e non brevi — proposti nell'ordine del giorno, può considerarsi come una bella manifestazione di forza e di maturità da parte dei magistrati d'Italia. Forza di organizzazione e di disciplina, maturità a trattare i problemi della giustizia, che sono i più importanti e forse i fondamentali dello Stato moderno.

Da questo punto di vista si può ritenere che il convegno sia pienamente riuscito: esso ha da una parte manifestato la concorde, decisa volontà della magistratura di ottenere la risoluzione della vecchia questione dell'ordinamento giudiziario e dall'altro ha indicato i rimedi che la magistratura stessa propone, perchè la risoluzione corrisponda ai bisogni dei magistrati ed alle esigenze di una illuminata giustizia.

Forse questa ultima parte, o cioè la riforma giudiziaria intesa non solo come riforma di organici, ma anche e soprattutto come riforma di istituto, non ha avuto dal convegno la esauriente trattazione che si merita: questo è l'unico punto non di critica ma di rilievo che si può fare alla recente adunanza.

I provvedimenti economici immediati, la riforma della carriera sono certo elementi essenziali del problema: è evidente la opportunità che l'attività dell'Associazione sia diretta con compostezza di mezzi al raggiungimento di questi fini. Ma il problema dell'amministrazione della giustizia non si esaurisce a questo punto: questo è il problema della magistratura, non è ancora o per lo meno non è tutto il problema della giustizia.

Ed il pericolo, come ammoniva ieri sera il primo Magistrato d'Italia — Ludovico Mortara — è appunto nel fatto che i ritocchi o le piccole riforme spesso accrescono le difficoltà di una questione così complessa e così vitale come quella della giustizia.

Con questa osservazione non intendo togliere valore ai saggi ed acuti rilievi fatti durante la discussione per quanto riguarda la carriera dei magistrati; nè diminuire la importanza dei postulati affermati con l'ordine del giorno; intendo soltanto ricordare che c'è un lato del problema, quello che riguarda il sistema della nostra legislazione in tema di diritto civile e di procedura, il quale va risolto contemporaneamente a quello degli stipendi o degli organici se si vuole ottenere una giustizia pronta e sicura, come è dovere dello Stato moderno garentire al cittadino, al quale esso chiede ogni giorno maggiori sacrifizi.

Il problema della magistratura e quello della giustizia debbono risolversi di pari passo; e se non può rimandarsi il primo è segno che pure la riforma dell'ordinamento giudiziario e della procedura non può essere dilazionato. Tale affermazione se pure non scaturisce apertamente dalle discussioni del convegno — discussioni che, secondo me, dovevano essere pubbliche — è insita nei criteri che hanno inspirato l'ordine del giorno conclusivo.

Su di essa è bene richiamare l'attenzione del pubblico e del Governo, nel momento istesso nel quale riaffermiamo la nostra piena solidarietà per le richieste dei magistrati, che non sono nè esagerate nè difficili ad appagare.

GIULIO GOTTI.

La deposizione Bonacossa

nel processo "Cascami di seta,,

L'udienza si apre alle ore 9 1/2. Data lettura del verbale della precedente udienza si richiama il comm. Gnecchi al quale sono rivolte contestazioni circa il diritto di veto che la Società Cascami avrebbe dato al Valsecchi in rapporto agli affari con le Potenze Centrali. Il comm. *Gnecchi* dichiara che tal diritto di veto fu dichiarato nel verbale del Comitato ma fu una leggerezza non sapendosi in realtà come il Valsecchi — semplice impiegato — avrebbe potuto esercitare un autorità superiore a quella del Sever. Aggiunge che ignora se tale deliberato del Consiglio sia stato comunicato al Valsecchi.

Altre contestazioni sono rivolte al commend. Gnecchi circa le dimissioni imposte al tedesco Assmann, consigliere di Amministrazione della Società Cascami.

A richiesta dell'avvocato militare si leggono alcuni documenti fra i quali la deliberazione del Comitato consultivo per le esportazioni con la quale si stabilisce di dare disposizioni alle Dogane perchè non facciano indagini sulla destinazione delle sete esportate.

Si legge del pari la successiva deliberazione del Comitato stesso con cui viene estesa ai *cascami* di seta la libertà della esportazione confermandosi le istruzioni alle Dogane circa la effettiva destinazione dei cascami stessi.

L'avv. Militare Colonnello Brisotto richiede la lettura del verbale di costituzione della Garnaudel per mezzo della quale la S. F. C. intese a riscuotere i crediti in Austria e Germania ed eventualmente continuare con questi gli affari.

A domande degli avvocati *Levi* ed *Aldo Vecchini*, il comm. Gnecchi dichiara che egli incontrando il Valsecchi nella anticamera dell'ufficio non gli parlò dell'incarico conferitogli dal Consiglio d'opporre il *veto* ad affari scorretti ma soltanto gli ricordò ch'era un impiegato e non doveva ritenersi superiore al procuratore della Ditta Garnandel. Se di un così importante incarico avesse voluto parlare col Valsecchi lo avrebbe chiamato nel proprio ufficio e non lo avrebbe intrattenuto in anticamera e in presenza di terzi.

A domanda dell'avv. *D'Angelantonio* dichiara che il Sever austriaco, ha moglie italiana, un suo figlio è ufficiale nel nostro esercito e la figlia maestra comunale in nostre scuole. Anche per questo la Società aveva piena fiducia.

Avendo l'avvocato militare rilevato che il Comitato consultivo per le esportazioni ha errato nel ritenere che la relazione della Associazione serica fosse la stessa cosa della relazione Dubini l'avv. *Albano* per la difesa Dubini insorge protestando che nella istruttoria di questo processo non si è tenuto conto del memoriale Dubini e non lo si è neppur letto, poichè in esso è la dimostrazione evidente che nessuna colpa può farsi agli imputati.

L'avv. *Morello* ad altissima voce afferma che quando si leggerà la relazione Dubini nessuno più potrà dubitare in quest'aula, nel Parlamento, nella Stampa ovunque che qui non ci sono dei traditori, e che ci sian voluto fare — invece — senza fondamento dei processi di tradimento diffamando l'Italia.

Alle 11 l'udienza è sospesa. Si riprende alle 16.

Interrogatorio Bonacossa

Ed è chiamato sulla pedana il comm. Primo Bonacossa, il quale comincia a dire che con coscienza tranquilla respinge l'accusa di tradimento. Tutto quello che egli fece nell'interesse della Società; lo feci certo di operare secondo le autorizzazioni del Governo.

Subito dopo dichiarata la guerra il Governo vietò la esportazione di qualsiasi genere in Svizzera, ma per altissimi interessi nazionali il divieto fu tolto. La Società Filatura non ebbe a fare alcuna pressione al Governo per ottenere la libertà di esportazione.

In seguito il Consiglio — dice il commendator Bonacossa — nel dubbio che certa qualità speciali potessero servire ad uso bellico e che potesse esservi pericolo per gli interessi nazionali, ne sospese le spedizioni.

Sopravvenne poi un nuovo decreto col quale il governo deliberò la assoluta libertà di esportazione dei Prodotti Serici — Cascami e Filati di Cascami.

Si escluse dalla esportazione il solo Roscadine, perchè si adoperava dal nostro esercito pei sacchetti di artiglieria. Tengo a far presente che il detto prodotto fu totalmente riservato alla nostra autorità militare.

E chiusa la frontiera nostra più un chilo dei prodotti della nostra Società entrò in Svizzera senza i regolari permessi della S. S. S.

Verso la fine del 1917, in seguito alla buona situazione delle nostre armi, sorsero polemiche che mutarono i criteri. Si dimenticarono i provvedimenti del Governo, e si contestò che mai fosse stato autorizzato l'invio dei prodotti Serici in Austria e Germania.

Ringrazio la Provvidenza che ora le prove sono assicurate, sicchè ritengo che nessuno potrà più negare che dal 15 giugno 1915 al l'ottobre 1916 (chiusura frontiera Svizzera) i prodotti Serici e Filati Cascami vennero legittimamente venduti anche negli Imperi Centrali col consenso del governo.

Soggiunge il Bonacossa:

«Scapolo — senz'impegni di famiglia, possessore già prima della guerra di vistosa sostanza — parecchi milioni — mai ebbi ambizione, rifiutai sempre cariche d'ogni genere; solo rimasi alla Cascami per tradizione di famiglia.

In tutte le cose vuolsi trovare il movente. Ora il bilancio della Società, esercizio 1916, fu chiuso coll'utile di 6 milioni mentre si accantonarono altri 11 milioni. E il Consiglio, mentre avrebbe avuto il diritto di prelevare le proprie interessenze sul totale di 17 milioni si limitò invece a prelevarle soltanto sul terzo, cioè sui 6 milioni. Rinunciò quindi spontaneamente, come ha fatto sempre gli anni precedenti, al maggiore utile che gli spettava per statuto. Gli 11 milioni furono convertiti in Prestito nazionale depositati in nome della Società al Banco It. di Sconto.

Utile sulle azioni? Ma io non ne possegqo. Quanto tenevo ho tutto realizzato e convertito il ricavo in Prestito Nazionale.

Per migliorare la mia posizione nella Cascami? Ero consigliere delegato e vi rinunciai. Strafare nell'interesse della Società per lasciare la floridissima posizione a qualche membro di mia famiglia? Ma io non ho figli e non ho successione.

Allorchè durante il mio isolamento pensavo all'orribile caso toccatomi, la sofferenza si faceva atroce — e senza la profonda incrollabile certezza della mia innocenza, e la fiducia nella giustizia del mio paese a quest'ora sarei impazzito.

Il Presidente rivolge all'imputato alcune domande.

Presidente. Durante la neutralità fu fornita all'Austria la *chappe*?

— Sì, per il tramite del Vinciguerra.

— E che può dire dell'episodio del tenente Canaggia?

— Eravamo al Resturant Eden. Egli mi mostrò un sacchetto raccolto al fronte e mi disse che era fatto dei nostri cascami, io risposi che questo non poteva dirlo perchè in Europa sono molte le fabbriche come la nostra. In ogni modo dato il momento politico di allora (autunno 1917) quando cioè le nostre cose non andavano bene posso anche ammettere di averlo pregato a non fare delle chiacchiere.

A tarda ora l'udienza prosegue con contestazioni di poco interesse.

Domani udienza alle 15.

Il processo Cavallini e C.

Ancora la Mauro

Alle 9 gli imputati sono ai loro posti. Prima che la Mauro ritorni sulla pedana l'avv. *Bozino* desidera che sia preso nota nel verbale di sabato che la Mauro interruppe spesso la sua deposizione col pianto.

Presidente. Ma questo è un fatto.

— E' un fatto — osserva l'avv. Bozino — assai sintomatico quando si pensa che la Mauro pianse sempre anche quando rese la sua deposizione nel processo della «Benedetto Brin». E il pianto di una donna può suscitare pietà.

Si richiama quindi la *Mauro* la quale, dopo la lettura delle deposizioni scritte, a domanda dell'avv. Bozino, dice che prima di andare al servizio di Jaghen fu a Vienna in casa di un capo sezione al Ministero dei Lavori Pubblici e prima ancora a servizio del Podestà di Cervignano. L'avvocato Bozino prosegue nelle domande che tendono a rilevare alcune contraddizioni in cui sarebbe caduta la Mauro deponendo all'udienza.

— Ad esempio — chiede l'avv. *Bozino* — in udienza la teste disse che era andata via dalla casa Jaghen per i maltrattamenti della padrona, invece in istruttoria dichiarò di aver lasciato la casa Jaghen per l'aria di mistero che vi regnava.

— Lasciai la casa Jaghen — risponde la *Mauro* — per l'uno e l'altro motivo.

Avv. Bozino. La teste non ha mai saputo nè sospettato che le trame del Kedivè fossero contro e non in favore degli Imperi Centrali.

— Io ebbi la impressione che le riunioni fossero tutte contro di noi.

Avv. Bozino. Ed in atto abbiamo una lettera di Cavallini a Brunicardi che parla di quello che poteva essere utile per la Intesa il Kedivè.

Ad altra domanda la *Mauro* dice che la sua impressione si formò su quanto le diceva la Rivet.

La teste aggiunge di aver visto alla sfuggita a Losanna il Kedivè e non ricorda se vide Cavallini a Losanna o a Lucerna: certo che di sfuggita lo vide. Seppe dalla Rivet che l'amante del D'Adda era un'austriaca.

Avv. Bozino. La teste parlò di un cifrario e accennò a frasi convenzionali?

— Non so della esistenza del cifrario nè delle frasi che usavano fra loro. A me ed alla Rivet fece impressione, nel telegramma spedito da Jaghen a Cavallini, quella frase «*servizio rotto*».

Presidente. Seppe mai il significato di quella frase?

— No: a noi fece impressione la frase che ci sembrò misteriosa.

La teste, sempre a domanda dell'avv. Bozino, dice che anche dopo il 1914 ebbe notizia della Rivet e della miss.

Avv. Bozino. La teste ritiene anche oggi veritiera la Rivet?

— Sì, anche oggi ritengo che abbia detto il vero.

Altre domande rivolgono alla teste l'avv. Pavone e di nuovo l'avv. Bozino. Essa dice di aver saputo che Jaghen fu incarcerato e poi assoluto in Svizzera e che Jaghen è morto. Termina la deposizione dicendo che attualmente è impiegata all'ufficio di emigrazione.

Alle 14 l'udienza è tolta.

Teatri ed Arte

Il I concerto del "Nuovo quartetto,,

Una folla di devoti cultori delle forme più nobili della musica da camera si è raccolta ieri nella sala dell'Accademia Filarmonica Romana, per il primo concerto del «Nuovo quartetto» sorto in Roma ad iniziativa dell'illustre violoncellista prof. Eugenio Albini.

L'audizione, che si raccomandava anche per la buona scelta del programma composto di musiche dell'Haydn, dello Schubert, e del Beethoven, ha avuto virtù di interessare al massimo grado tutti gli intervenuti e di sollevare assai di sovente un lieto clamore di applausi.

Non occorre rilevare quanto sia difficile per un «quartetto», di nuova formazione raggiungere l'equilibrio e ottenere un grado di fusione soddisfacente. Di solito, soltanto dopo un lungo periodo di esperimenti più o meno fortunati i quattro esecutori riescono a trovare... l'accordo perfetto. Orbene, è dover nostro notare come i violinisti Sandri e Zerli, il professore di viola Raffaelli e il violoncellista Albini, in questa loro prova iniziale si sieno mostrati affiatati e precisi. Essi hanno sottolineato con perizia le grazie melodiche del quartetto op. 76 n. 1 dell'Haydn e quelle del giovanile quartetto beethoveniano op. 18 n. 4. Ma il successo più lusinghiero ha arriso ai bravi interpreti nel *Quartetto op. 161* di Frank Schubert, composizione mal nota e pure stupenda, ricca di idee e accesa di passione.

L'*Andante* è profondo e soave: lo *Scherzo* ha un «trio», che si adorna di una melodia così pura e così sviluppata da farci rimpiangere che oggi i prodotti del genere siano irreperibili...

L'esito brillante del concerto di ieri ci dà assai bene a sperare della prossima audizione, fissata per lunedì prossimo, con musica di Boccherini, Haendel e Haydn.

AUGUSTEO

Iersera ha avuto luogo — in forma quasi privata — un concerto in onore degli ufficiali e dei soldati reduci dal fronte. Il maestro Molinari, per l'occasione, aveva compilato un programma eclettico che ha incontrato il pieno favore di tutti. Si è incominciato con la *Quinta* sinfonia di Beethoven, accolta con infiniti applausi nella bella e viva interpretazione del Molinari; hanno seguito il preludio della *Kovantchina* di Moussorgsky il *Concerto in la minore* del Vivaldi, il *Largo* di Haendel e la sinfonia dei *Vespri Siciliani*; pezzi di sicuro effetto, ai quali l'orchestra dell'Augusteo, sotto la direzione del valente maestro, ha conferito un magnifico rilievo. Domani sera, altro concerto sotto la direzione del maestro Molinari. Prenderanno parte a questa audizione la violinista Maria Luisa Di Lorenzo e la pianista Rina Rossi, due giovani e fervide speranze della nostra arte musicale. Daremo domani il programma che finora non ci è stato comunicato. Sappiamo tuttavia che verranno eseguiti, tra l'altro, il *Concerto* per violino e orchestra del Saint-Saëns e quello per pianoforte e orchestra del Grieg.

"GLAUCO,, di E. L. Morselli

Tra le novità drammatiche di cui si annuncia imminente la rappresentazione è una tragedia di Ercole Luigi Morselli dal titolo *Glauco*.

Il nome del Morselli è ben noto a coloro che con fede e amore seguono la vittoriosa ascesa del teatro nostro. Anni addietro sulle scene dell'*Argentina* fu del Morselli rappresentata la tragicommedia *Orione* che riportò un grandissimo successo ed un consenso unanime di critica. Oggi il Morselli torna alle scene con un'opera di vera poesia e di vero teatro.

Glauco sarà messo in scena dalla Compagnia diretta da Virgilio Talli. Il Talli, entusiasta di questa vigorosa e originale opera del Morselli, ne sta già preparando l'allestimento scenico, contando presentarla al giudizio del pubblico del teatro *Argentina* di Roma, nella prossima stagione primaverile.

Il Morselli lavora frattanto ad altri due lavori, uno di carattere pastorale, *Dafne e Cloe*, ed uno diabolicamente comico e fantastico, *Belfagor*.

Grande serata in onore dei Faraboni all'"Apollo,,

Spettacolo eccezionale questa sera in onore di *Georgette* e *Pierina Faraboni* che per l'occasione eseguiranno una nuova danza in unione a *Carlo Petersen*. Tra valentissimi artisti, che riceveranno certamente le più grandi feste.

Grande successo del *Trio Ausonia* gladiatori romani, *Trio Corno d'Oro*, ecc. Debutto di *Clara Loredana* generica. — *Ristorante ore 20.*

Sala Umberto I

Immenso successo di *Spadaro* e di *Gini Franzi*. Domani spettacoli dell'applauditissima stella *Alba Primavera*.

Cospicuo premio per un libro patriottico

MILANO, 18. — La Lega di Assistenza tra le Madri dei caduti — che ha sede in Corso Vittorio Emanuele 8 — ha bandito un concorso, con premio di L. 10.000, per un libro di letture patriottiche ispirate al rinnovato spirito d'italianità e che possano servire al compimento del corso popolare. Il termine utile per la presentazione dei lavori scade il 30 settembre a. s.

Istituto Nazionale Medico Farmacologico

Società Anonima per Azioni

Capitale Sociale L. 2.000.000, elevabile a L. 5.000.000 - Rimborsato L. 750.000

Sede Centrale - ROMA, Via Casilina, 73 - Stabilimento proprio

Assemblea generale ordinaria del 15 Marzo 1919

Il 15 corrente ha avuto luogo in Roma la assemblea generale ordinaria della Società: *Istituto Nazionale Medico Farmacologico*.

Riportiamo la

Relazione del Consiglio d'Ammin.

Signori Azionisti,

Il bilancio che presentiamo quest'anno alla Vostra approvazione giusta il deliberato dall'Assemblea generale straordinaria del 14 settembre 1918, è di soli 6 mesi e riguarda la nostra gestione sociale dal 1.o luglio 1918 al 31 dicembre 1918.

Non è il caso di ricordare le ragioni di opportunità che ci hanno indotto a chiudere il nostro esercizio sociale coll'anno solare non ultimo il desiderio di veder partecipi alle nostre sedute di bilancio i nostri azionisti non propensi a venire a Roma nei mesi estivi.

Il nostro bilancio come risultato è pari a quello dello scorso esercizio malgrado le peggiorate condizioni dei trasporti e del rifornimento delle materie prime che influirono enormemente sull'esercizio della nostra industria, impedendoci di esaurire le richieste sempre più numerose dei nostri prodotti.

A questo va aggiunta l'epidemia che colpì quasi tutto il nostro personale con una mortalità all'incirca del 3 per cento.

Però nonostante questo stato anormale noi abbiamo quasi raddoppiato la cifra delle nostre lavorazioni speciali, sostituendo quasi totalmente l'importo di quelle che fornivamo negli anni precedenti allo Stato per il nostro servizio militare; e abbiamo potuto quasi da soli in Italia provvedere alle numerose richieste di medicinali da parte del Ministero dell'Interno nella circostanza della grave epidemia che colpì il nostro Paese. Grazie all'aumento della nostra produzione abbiamo potuto compensare in gran parte gli oneri dovuti all'aumento delle paghe operaie, ai trasporti ed alle materie prime, non avendo mai potuto aumentare che lievemente i prezzi di vendita per non gravare troppo sulla clientela.

La guerra ha portato logicamente ad una più chiara visione dei rapporti tra industriali ed operai; ottenendo a favore di questi un più equo ed umano trattamento di lavoro.

La nostra Società da tempo aveva già concesso quello che solo ora si discute. Dalla fondazione del nostro Istituto il lavoro femminile fu sempre di sole otto ore diurne, quello maschile di nove. Gli operai ebbero sempre un certo numero di giorni di vacanza durante l'anno pagati, nonchè la retribuzione integrale del salario in caso di malattia e d'infortunio.

Da circa sei anni funziona la cucina economica, un ambulatorio medico ed ora anche una cooperativa per i generi di prima necessità.

Dal 1. gennaio di quest'anno abbiamo concesso con paga mezza giornata di vacanza nel pomeriggio del sabato e ridotto il lavoro femminile a 44 ore e mezzo per settimana e quello maschile a 48 ore.

Noi siamo preparati per ingrandire la nostra industria e per collaborare allo sviluppo di industrie a noi affini che si sono andate creando al lato del nostro Istituto e per esse attendiamo solamente che ci vengano restituiti i fabbricati e i terreni tutt'ora occupati dall'autorità militare.

Purtroppo noi crediamo che il disservizio dei trasporti e dell'approvvigionamento delle materie prime e gli incagli frapposti alle nostre esportazioni continueranno ancora per molto tempo, facendoci perdere un tempo prezioso. Se a questi inconvenienti si aggiungano gli aggravi fiscali spinti oltre misura, dobbiamo valutare l'avvenire dell'industria in Italia con molta prudenza. In quanto ad aggravi si basti ricordare che per 130.000 lire distribuite agli azionisti lo scorso esercizio, noi fummo tassati per circa 260.000 lire.

Coi nuovi criteri fiscali non vennero quest'anno calcolati come capitale investito, quanto avevamo sottoscritto per dovere patriottico negli ultimi prestiti, fatto questo, che ha portato un maggiore e sensibile aggravio nell'imposta.

Il nostro Paese così pieno d'energia e così maturo per una vita di produzione e di lavoro, dopo aver contribuito con la sua Vittoria alla fine della guerra, meriterebbe un Governo che si occupasse con maggiore competenza ed equità dello sviluppo delle industrie e del commercio nel nostro Paese su cui s'imperniano le sorti future della Nazione.

Partite di Bilancio. — La nostra vendita raggiunse nel semestre testè decorso la somma di L. 2.612.456,05 di cui 1.547.570,01 dovute alla nostra fabbricazione.

Non vi sono variazioni rilevabili sul saldo di riguardanti il *magazzino*, la nostra *farmacia di Roma*, il *macchinario*, il *mobilio e gli impianti*, salvo qualche spesa di riparazione e di sostituzione di materiale avariato che si porta ad ammortizzo.

Titoli di proprietà riguardanti *fondi pubblici* sono ridotti al minimo necessario per coprire le cauzioni ed il terzo dei sopraprofitti di guerra voluti dal Decreto luogotenenziale. Leggermente aumentati sono i titoli industriali che sommano a L. 44.250 per avvenuta partecipazione del nostro Istituto a due Società aventi scopi affini che inizieranno il loro lavoro non appena saremo liberi dal servizio militare.

I nostri debitori, la *Cassa* e *Conti correnti con Banche*, sommano a L. 736.784,44 di fronte alla cifra dei nostri creditori che sono di L. 334.077,34 par un buon terzo rappresentati da debiti per aumento dei fabbricati e terreni che sommano a 825.162,66 lire di cui L. 396.510,01 dovute ai nuovi fabbricati che vennero svalutati a tutt'oggi di L. 190.063.

Le nostre riserve salgono complessivamente a L. 410.806,85 di cui l'ordinaria raggiunge la cifra di L. 122.806,85.

Il conto perdite e profitti malgrado l'enorme aumento della spesa per mano d'opera, l'inasprimento delle tasse, l'aumento della tariffa trasporti e dei combustibili, si chiude con un utile di L. 175.029,61 di cui possiamo distribuire solo il 10 per cento annuo sul valore dell'azione, che si riduce per il semestre al 5 per cento pari a lire 3.95 per azione. Pel rimanente Vi proponiamo di portarne una parte ad ammortizzi soprapprezzo impianti e fabbricati delle costruzioni in corso, ed una parte all'ammortizzo delle costruzioni stesse.

Signori Azionisti,

Quantunque l'esercizio testè decorso sia stato di un semestre, le risultanze che se ne sono avute corrispondono, malgrado la eccezionalità del momento a quelle degli scorsi esercizi. Gli utili che si sono avuti si devono esclusivamente alla nostra produzione e non hanno nulla a che fare con la guerra, la quale ha ritardato come logicamente doveva avvenire, l'incremento progressivo della nostra Società. Ciò nondimeno siamo lieti dei sacrifizi subiti ora che la fine vittoriosa della nostra guerra ha ridato all'Italia i suoi giusti confini.

Il personale amministrativo e tecnico, il personale operaio, sono stati come sempre i fattori principali della prosperità del nostro Istituto.

Grazie a loro ed al Collegio Sindacale, che ci fu di guida e controllo nella nostra gestione.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Il Bilancio che vi è rassegnato dall'on. Consiglio, comprende l'esercizio, limitato per vostre antecedenti deliberazioni, dal 1.o luglio al 31 dicembre 1918, si chiude con L. 175.029,61 di utili netti.

Abbiamo riscontrato tali risultanze sui libri sociali ed abbiamo rilevato che esse corrispondono esattamente alle scritturazioni contabili.

L'esercizio decorso, per quanto più breve, fu contrassegnato dalla migliore attività dei Vostri dirigenti coadiuvati dall'ottimo personale ed il Collegio Sindacale, che ne seguì sempre lo svolgimento con la sua assistenza alle Sedute Consigliari, esprime l'augurio che la intelligente operosità e la cura indefessa da chi è preposto dalla Vostra Azienda valga, nel periodo che si va affacciando di vita nuova e risor-

ta per la nostra Grande Italia, a guidarne le sorti con fortuna Vostra e dell'industria italiana.

Pertanto vi dichiariamo, che il Bilancio sottoposto merita la vostra approvazione.

Roma, 27 febbraio 1919.

I Sindaci:
Dott. NICOLA CASTELLINO
Avv. CIRILLO CERUTTI
GUIDO SENIGAGLIA.

Bilancio al 31 dicembre 1918

Attivo

Voce		Importo
Cassa	L.	9.280 13
Banche conto corrente	»	298.657 19
Debitori	»	428.616 92
Stabile e terreno	»	228.612 60
Nuove costruzioni e acquisto terreni	»	494.465 73
Investimento dei due terzi sopraprofitti «Conto nuove costruzioni» (Decreto L. 9 novembre 1916)	»	112.543 91
Spese d'impianto	»	1 00
Macchinario ed attrezzi	»	1 00
Mobilio e biblioteca	»	1 00
Fondi pubblici	»	7.000 00
Titoli a copertura un terzo sopraprofitti di guerra	»	52.800 00
Titoli industriali	»	44.250 00
Nostri depositi a cauzione	»	33.670 00
Nostra Farmacia di Roma	»	35.000 00
Per futuro rimborso capitale:		
già terreno Napoli	»	30.069 90
già Farmacia Torino	»	45.000 00
già valore macchinario	»	40.000 00
Titoli del fondo di previdenza	»	81.000 00
Titoli cauzionari (degli Amministratori)	»	182.045 00
Merci esistenti in magazzino	»	749.540 55
	L.	2.919.278 23

Passivo

Voce		Importo
Capitale sociale (in 20.000 azioni da L. 100)	»	2.000.000 00
Capitale rimborsato L. 35 per ogni azione	»	700.000 00
Fondo di riserva ordinario	»	122.805 85
Fondo di riserva in ammortamento (D. L. 7 febbr. 1916)	»	223.000 00
Fondo per sopravvenienze passive	»	65.000 00
Creditori	»	391.077 26
Fondo di previdenza	»	82.000 00
Soprapprezzo terreno e fabbricati conto ammortamenti	»	189.000 00
Accantonamento per futuro rimborso di capitale	»	163.069 90
Svalutazione titoli:		
di proprietà dell'Istituto	»	14.225 20
a copertura sopraprofitti	»	10.065 50
del fondo di previdenza	»	10.850 00
Azionisti conto dividendo 11. e 12. esercizio	»	4.972 50
Depositanti cauzione (gli amministratori)	»	182.045 00
Residuo utile 12. esercizio	»	1.104 41
Utile netto dell'esercizio	»	175.029 61
	L.	2.919.278 23

Conto perdite e profitti

Perdite

Voce		Importo
Spese generali	L.	127.620 22
Ricchezza mobile e tassa circolazione azioni	»	71.563 81
Spese di pubblicità	»	67.065 29
Svalutazione dei titoli industriali	»	10.000 00
Abbuoni, sconti e perdite accertate	»	73.567 58
Presunto affitto stabile in ammortamento	»	15.000 00
Ammortamento e riparazioni macchinario e mobilio	»	13.743 45
Ammortamento Farmacia in Roma	»	5.000 00
Al fondo sopravvenienze passive	»	5.000 00
Al fondo previdenza	»	12.148 97
Interessi sul fondo speciale in ammortamento	»	4.935 00
Utili netti dell'esercizio	»	175.029 61
	L.	580.486 27

Profitti

Voce		Importo
Utili ricavati dalla fabbricazione e dalla rivendita dei prodotti	»	550.379 67
Abbuoni, sconti e storni	»	30.106 00
	L.	580.486 27

Ripartizione degli utili

Voce		Importo
Utili netti dell'esercizio	L.	175.029,01
5 % alla riserva	»	8.751 48
10 % al Consiglio	»	17.502 96
5 % a disposiz. del Consiglio	»	8.751 48
	L.	140.023 69
Residuo utile dodicesimo eserc.	»	1.104 41
Agli azionisti in ragione di Lire 3,25 per azione	»	65.000 —
	L.	76.128 10
Ammortamento del soprapprezzo costruzioni	»	36.000 —
	L.	40.128 10
Ammortamento delle nuove costruzioni	L.	35.000 —
A conto nuovo	L.	5.128 10

Il Presidente: Don Prospero Colonna, Principe di Sonnino, sen. del Regno.
L'Amministratore Delegato: Prof. *Cesare Serono.*
I Sindaci: Dott. *Nicola Castellino; avv. Cirillo Cerutti; Guido Senigaglia.*

Resoconto dell'Assemblea

Presenti n. 12 Azionisti rappresentanti n. 128.73 azioni sulle 20.000 formanti il Capitale sociale, si tenne il 16 Marzo 1919 nella Sede Sociale, l'Assemblea generale ordinaria degli azionisti.

Assunse la Presidenza il Principe Don Prospero Colonna, il quale diede lettura della Relazione del Consiglio di Amministrazione.

Seguì la relazione del Collegio Sindacale e la lettura del bilancio. L'Assemblea approvò all'unanimità, astenuti i Consiglieri di Amministrazione, la relazione del Consiglio, quella del Collegio sindacale ed il Bilancio sociale, disponendo che il dividendo di L. 3,25 per azione sia pagato a partire dal 1.o aprile 1919.

L'Assemblea fissata l'indennità ai Sindaci per l'esercizio veniente, passò alla nomina dei Sindaci scaduti d'ufficio e risultarono riconfermati all'unanimità quelli dell'esercizio precedente.

Fungeva da Segretario il Notaio dott. Paolo Castellini.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 20 gennaio 1919

ATTIVO

Voce	Importo	(1)
Riserva	[illegible]	[illegible]
Portafoglio sull'Italia	[illegible]	[illegible]
Portafoglio sull'estero	[illegible]	[illegible]
Anticipazioni	[illegible]	[illegible]
Titoli di Stato o garantiti	[illegible]	[illegible]
Spese dell'esercizio	[illegible]	[illegible]

PASSIVO

Voce	Importo	(1)
Circolazione per conto del Commercio	[illegible]	[illegible]
» dello Stato	[illegible]	[illegible]
Debiti a vista	[illegible]	[illegible]
Conti corr. fruttiferi	[illegible]	[illegible]
Fondi accantonati (per sanz.)	[illegible]	[illegible]
Rendite dell'esercizio	[illegible]	[illegible]

(1) Differenza con la situazione precedente in migliaia di lire in più e in meno.

Ultime notizie e informazioni

Equilibrio

Con la vittoria italiana è nata, quasi generata dalla stessa matrice, un'agitazione non indifferente di classi, di categorie, di corpi stessi costitutivi dello Stato, i quali reclamano dal Governo larghi miglioramenti alle condizioni materiali della loro esistenza.

Il governo, da parte sua, dimostra di volere, con ogni buona volontà, soddisfare, per quanto è possibile, le domande, non del tutto ingiustificate, che gli sono rivolte.

Già, al Ministero dell'Interno, sotto la presidenza dell'on. Colosimo, si sono riuniti più volte i ministri del Tesoro, della Giustizia, dei Trasporti e altri allo scopo di concretare i miglioramenti per i ferrovieri e per i magistrati. Altre riunioni avranno luogo, e presto, crediamo, saranno approvati da un prossimo Consiglio di ministri i provvedimenti escogitati, certo con non facile ricerca di mezzi, per venire incontro alle gravose richieste.

Ma non è difficile pensare che non tutte le cosidette rivendicazioni potranno essere soddisfatte nella misura richiesta, e non lo potranno essere per una ragione intuitiva, molto chiara e molto semplice, che basta rilevare perchè riesca convincente per tutti gli uomini di buona fede e di retta coscienza.

Questi problemi particolari vanno inquadrati nel problema generale che riguarda le condizioni della finanza italiana.

Ora tutti sanno che, purtroppo, queste condizioni sono tutt'altro che floride: ogni giorno nuovi bisogni richiedono nuovi milioni e questa ricerca assillante preoccupa non poco gli organi dirigenti, i quali sono continuamente sottoposti a un torturante rimaneggiamento di fondi, a prelevamenti più o meno audaci e non senza pericolo, a operazioni insomma che non possono non nuocere all'economia della nazione, alle fonti stesse della ricchezza del lavoro, e sopratutto al credito del paese.

I ferrovieri — tanto per citare un esempio — dicono allo Stato: le ferrovie, durante la guerra, hanno fatto affari d'oro, migliorate le condizioni di coloro che di questi affari sono stati artefici devoti e laboriosi. Basta pensare al fatto che gli affari fatti dalle ferrovie sono stati pagati in massima parte con denaro dello Stato e per servizi militari per convincersi che si è trattato in fondo di una *partita di giro*, dalla quale lo Stato non può aver ritratto nulla.

Il paese ha bisogno di rifarsi un'esistenza, già tanto travagliata, un'esistenza più salda e meno difficile; ma per raggiungere questo scopo è anzitutto necessario un sano equilibrio, a un chiaro senso di moderazione in tutti e in ognuno. L'Italia ha dimostrato, in questo lungo periodo di sacrifizi nutrito di dubbiose e penose alternative, di possedere una coscienza salda e una volontà di ferro, non c'è da dubitare che queste virtù vittoriose possano essere travolte da inspiegabili accoramenti e da più inspiegabile sfiducia nelle forze vive della nazione. Ed è bene sopratutto che il paese si guardi acutamente intorno e veda e distingua al punto giusto coloro i quali operano con giusta ed equanime sincerità e coloro i quali tentano di approfittare di queste agitazioni per far passare sotto il mantello dell'utilitarismo il bagaglio più o meno pesante delle loro ideologie rovinose.

L'utile come concetto sociale — diceva Mazzini — io lo detesto. Stiano in guardia i corpi e le classi organizzate e ritrovino nel fondo della loro serena coscienza quell'alto senso dell'equilibrio che è la virtù più spiccata degli uomini e dei popoli forti. Il governo, ripetiamo cerca, vuole fare tutto il possibile: lo accetti ognuno con cuore aperto.

L'on. Giolitti

Ieri sera col treno delle 20,40 è partito per Torino, diretto a Cavour, l'on. Giolitti.

Erano a salutarlo alla stazione: il figlio, avv. Giuseppe, i generi on. Venzi e ing. Dino Chiaraviglio, l'on. Facta, l'on. Tedesco, l'on. Peano, l'on. Marazzi, l'on. Cafaly, il dott. Mattoli, l'avv. Corrado Fazzari ed altri.

L'opera dei combattenti

In base all'art. 4 del decreto luogotenenziale 16 gennaio 1919 è stato nominato il Consiglio d'amministrazione dell'Opera dei combattenti. Il Consiglio, presieduto dal comm. Nicola Miraglia direttore del Banco di Napoli, è composto dai seguenti membri:

Comm. Nicola Pavoncelli, agricoltore, Consigliere del Lavoro; Nullo Baldini, membro del Comitato permanente del lavoro; Comm. Antonio Ferrario, industriale, Presidente dell'Associazione Serica; Rag. Dante Dall'Ara, Presidente della Federazione Nazionale delle Associazioni fra mutilati e invalidi; Prof. Alberto Beneduce, Consigliere delegato dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; Comm. avv. Federico Ramasso, Direttore generale delle Bonifiche; Comm. professor Antonio Sansone, Direttore generale al Ministero di Agricoltura; Comm. professor Antonio Rainaldi, Direttore generale al Tesoro.

Nella costituzione del Consiglio si è voluto seguire il criterio — come risulta dalla scelta dei componenti — di raggruppare nell'amministrazione dell'ente varie competenze speciali allo scopo di renderla più adatta alla molteplice attività che l'Opera deve svolgere.

Il Consiglio terrà la sua prima adunanza fra giorni per accordarsi sul lavoro da iniziare al più presto.

L'on. Fradeletto per le vetrerie venete

Il Ministro delle terre liberate, on. Fradeletto, ha concesso un sussidio di lire centomila a favore delle antiche industrie venete di vetri, che trasportate a Livorno a causa della guerra, ritornano ora a Venezia.

Un uguale fondo di centomila lire è stato concesso per la creazione in Padova, di un grande istituto di chimica sperimentale.

Studi del prof. Sanarelli

presentati all'Accademia delle Scienze

PARIGI, 17.

Il dott. Roux, direttore dell'Istituto Pasteur, ha comunicato oggi all'Accademia di Scienze una nota del dott. Sanarelli, professore d'igiene all'Università di Roma, sopra un'importante studio relativo al bacillo del colera, ed all'azione che su di esso esercita la pancreatina.

La tragica fine del tenente Pierozzi

Il Duca di Spoleto gravemente ferito

TRIESTE, 17.

E' morto all'ospedale militare il tenente di vascello Orazio Pierozzi, di anni 28, nato a San Casciano, uno degli « assi » di idrovolanti.

Il tenente di vascello Pierozzi — sebbene giovanissimo, era considerato da tutti i piloti ed operatori di idrovolanti come una gloria della nostra aviazione. Aveva trascorso quasi tutto il periodo della guerra nell'aviazione della Marina e — sia nell'alto come nel basso Adriatico — aveva compiuto innumerevoli missioni, che gli meritarono parecchie medaglie al valore, tra cui tre d'argento.

Le più ardite e pericolose missioni aeree che da Brindisi si irradiarono su Durazzo e Cattaro e da Venezia su Pola, ebbero quasi sempre presente il Pierozzi. Egli abbattè sette apparecchi nemici durante la guerra. A Venezia, il 2 novembre diresse una pattuglia su Trieste, per annunciarle l'imminenza della sua liberazione. Da tutte le sue missioni il Pierozzi era ritornato vittorioso.

Ieri partiva alle 11,15 da Venezia con un idrovolante da bombardamento recando il tenente di vascello Aimone di Savoia, duca di Spoleto, figlio del duca di Aosta, che desiderava incontrarsi coi genitori duca e duchessa d'Aosta, attesi a Trieste per il pomeriggio.

L'apparecchio, giunto a mezzodì sopra le dighe di Trieste, investito dalla bora, è precipitato capovolgendosi a causa del mare grosso. Il principe Aimone si è aggrappato all'ala trattenendo il tenente Pierozzi, svenuto.

E' sopravvenuto, alcuni minuti dopo un piroscafo che fa servizio da Trieste a Capodistria, dal quale si sono gettati in mare alcuni marinai e un fratello dell'eroe Grammaticopolus, caduto i primi mesi della guerra in combattimento aereo. I due aviatori sono stati trasportati a Trieste. L'apparecchio si è inabissato.

Col diretto da Roma sono giunti alle ore 18 i duchi di Aosta che, ricevuti alla stazione dal Governatore, generale Petitti, si sono recati subito all'Ospedale militare. Il principe Aimone — che ha conservato sempre i sensi benchè ferito alle costole — si mantiene serenissimo.

Il tenente Pierozzi, ferito mortalmente alla testa, è spirato dopo poche ore.

Orazio Pierozzi era il terrore delle squadriglie d'idrovolanti austriaci da caccia. Tutte le volte che gli apparecchi nemici s'innalzavano a volo per bombardare le nostre navi durante le innumerevoli incursioni su Pola o negli altri porti della costa allora avversaria, la squadriglia di Pierozzi, anche se inferiore di numero, assaliva audacemente la formazione nemica, la scompigliava, ne abbatteva i volatori più audaci e più ostinati, metteva in fuga i rimanenti.

Nella notte del 14 maggio 1918, quando Mario Pellegrini varcò col Grillo gli sbarramenti di Pola, i velivoli da caccia austro-ungarici — appena s'accorsero del forzamento della loro piazzaforte — si levarono in grossi stormi per bombardare dall'alto le navi italiane che avevano appoggiato la spedizione.

Sopravvennero da Venezia, a volo, gli apparecchi da caccia guidati da Orazio Pierozzi; dopo un quarto d'ora di combattimento, quattro idrovolanti crociati di nero precipitavano in mare; gli altri ripiegavano in tutta fretta e rientravano negli hangars di Pola. I nostri rimasero padroni del campo.

Il Pierozzi era stato per oltre un anno comandante la squadriglia aerea di Brindisi. Dopo Caporetto, era passato a Venezia ed aveva assunto il comando delle squadriglie d'idrovolanti da caccia a Sant'Andrea. E, in innumerevoli scontri col nemico, aveva insegnato ai più arditi cacciatori avversari — Banfield e Brumowski — ad evitarlo e temerlo. La sua fine è un lutto per la Marina e per l'aviazione italiana.

Il principe Aimone, Duca di Spoleto, è il secondo genito del Duca d'Aosta. Nell'anno 1916 fu sul Basso Isonzo ed a Monfalcone. Nel 1917, guardiamarina, fu ufficiale di rotta sul cacciatorpediniere Orsini; e partecipò in tale qualità a tutte le missioni di guerra nel Basso Adriatico.

Dopo Caporetto, la passione dell'aviazione lo prese. Comandato alla stazione aerea di Venezia, divenne uno dei nostri migliori piloti da bombardamento. Partecipò a tutte le missioni offensive dei terribili mesi di giugno-luglio 1918, fulminando le truppe austriache avanzanti di qua dal Piave. Al mattino del 2 luglio, gli occorse un incidente, mentre tornava dal bombardamento dei ponti di San Donà di Piave. L'apparecchio su cui si trovavano lui e il tenente di vascello Accoretti, per un guasto, dovette scendere in mare, dinanzi a Caorle, vale a dire sotto il tiro delle batterie costiere nemiche. La coque dell'idrovolante si ruppe; si riempì d'acqua; stava per affondare; i due aviatori passarono un tragico quarto d'ora quando vennero ricuperati da nostre torpediniere accorse a tutta forza, nonostante il tiro avversario, sul luogo della caduta.

Facciamo voti all'Augusta Famiglia e al principe animoso — appena ventenne — che la sua guarigione sia rapida e completa.

Polemica ... superflua?

« Polemica superflua », così è chiamata la nostra sul partito popolare italiano dal *Corriere d'Italia*, che infatti vi dedica una buona colonna.

Siccome su due punti c'eravamo fermati, su questi due punti restiamo.

Avevamo detto che le frasi ultra laiche con cui il sacerdote, nonchè Segretario politico del Partito, aveva trattato la questione religiosa di fronte al partito stesso, aveva istintivamente prodotto un senso di diffidenza, cioè il senso di un equivoco, in ambienti laici seri ed onesti.

Di fronte a questa constatazione, la cui realtà tutti possono verificare, il *Corriere d'Italia* risponde che noi siamo inspirati e da fobia anticlericale e da un laicismo in veste sacerdotale.

Tale insinuazione ci lascia ben freddi, contentandoci di rispondere serenamente che se di fronte ad un sentimento così diffuso e generale come quello che noi abbiamo constatato, i nostri avversari non sanno vedere che un trucco da don Basilio, essi sono, più o meno in buona fede, fuori della realtà.

Quanto ai 50 anni di storia politica pontificia di fronte all'Italia, invocati da don Sturzo, registriamo con piacere che il *Corriere d'Italia* ci dà pienamente ragione contro don Sturzo stesso, perchè dice che « tutto a questo mondo si svolge per evoluzione e che all'epoca del Nunzio monsignor Galimberti non c'era ancora stata, per esempio, la guerra europea ».

Meglio non si poteva dire che i tempi sono cambiati da mezzo secolo in qua per la politica vaticana e che perciò gli ultimi 50 anni di questa politica non possono essere affatto invocati a garanzia del domani. A garanzia del domani li invocava invece precisamente il Segretario del Partito.

E basta, per ora.

g. a.

Il viaggio dei parlamentari in Dalmazia sospeso

Apprendiamo che il viaggio dei parlamentari in Dalmazia, che doveva cominciare da domani 19, ad Ancona, è stato rimandato di qualche tempo.

Causa del rinvio sono le persistenti mareggiate nell'Adriatico.

La legge sui diritti d'autore

Lo schema del progetto per la riforma della Legge sui diritti di autore, compilato dalla Commissione presieduta dal sen. Polacco, è pronto.

Esso è accompagnato da una relazione di circa 8 pagine che illustra le ragioni di fatto e di diritto che suffragano le proposte di riforma, specialmente per quanto riguarda l'intervento dello Stato diretto ad impedire ingiusti monopoli.

Compito principale della Commissione, come risulta dalla relazione, è stato quello di proporre i mezzi più adatti a garantire gli autori e le loro opere.

Grande "raid,, aereo italiano

Padova-Parigi-Roma

PADOVA, 18. — Malgrado il tempo incerto e le notizie giunte dalla Francia di forti depressioni barometriche, stamane dal campo di San Pelagio il comandante della squadriglia da caccia « Serenissima », capitano Natale Palli, ed il tenente Francesco Ferrarin, pilotando due apparecchi da caccia, sono partiti per un *raid* aereo. I due valorosi aviatori si propongono di coprire in due tappe il percorso Padova-Parigi-Roma. Essi hanno in programma di raggiungere la capitale della Francia alle ore 11, trasvolando il Monte Bianco. Riforniti d'essenza, ripartiranno da Parigi alle 13, in modo da essere a Roma alle 18, compiendo, in un sol giorno, un volo di 2300 km. circa.

Il tenente Ferrarin reca a bordo anche il capo motorista Giuseppe Vidali, di Pavia.

Ad attendere i due audaci piloti al loro arrivo a Roma partirono a volo per Roma i tenenti della « Serenissima », Massimo, Censi, Ferretti e Crisccuolo.

Nave brasiliana alla Spezia

SPEZIA, 18. — La nave brasiliana *Bahia* è giunta ieri sera a tarda ora; stamane è entrata in arsenale.

Il comandante la Divisione contrammiraglio Pedro de Frontin, farà oggi le visite ufficiali.

Una commissione di ufficiali partirà domani sera per Roma insieme con il Comandante.

L'associazione dei Laureati di Padova

PADOVA, 17. — Per favorire, per mezzo di iniziative e di opere varie, l'incremento e la prosperità del nostro Ateneo, si è costituita l'« Associazione dei Laureati nell'Università di Padova ».

La società avrà diramazioni in tutta Italia ed in ogni Paese straniero, ove risiedano laureati o diplomati di questa Università e sarà presieduta dal prof. Edoardo Piva, provveditore agli studi per la provincia di Padova.

Un evaso da Portolongone

arrestato a Firenze

FIRENZE, 18. — Il maresciallo di P. S. Romeo, coadiuvato da altri agenti della Squadra Mobile, in via Strozzi procedeva all'arresto del disertore Alessandro Farini, di anni 23, da Caserta.

L'arrestato era evaso, giorni sono, dal Penitenziario di Portolongone dove si trovava per scontarci 12 anni di reclusione per insubordinazione.

Le sartine di Torino

TORINO, 18. — Lo sciopero delle sartine torinesi continua. Esse hanno tenuto un numeroso comizio, nel quale è stato votato ed approvato un vibrato ordine del giorno, in esso, udita la relazione della Commissione recatasi a conferire col Prefetto, constatato che la concessione del 10 per cento sulle paghe attuali è affatto irrisoria di fronte alle crescenti difficoltà della vita, mentre si riafferma che la conquista delle otto ore è oggi comune a quasi tutte le categorie e deve costituire un sollievo materiale e morale anche per le sarte, si delibera di respingere le sconcessioni degli industriali e di continuare con ferma compattezza e decisa volontà la lotta iniziata fino a quando le richieste contenute nel memoriale non saranno accolte.

La franchigia telegrafica e postale

In uno degli ultimi Consigli dei Ministri, è stato discusso uno schema di decreto col quale si disciplina l'uso della franchigia telegrafica e postale da parte delle autorità civili e militari, che sino ad ora troppo largamente ne usufruivano.

I nazionalisti a Convegno

Si sono riuniti nella sede dei nazionalisti romani i rappresentanti dei 74 gruppi nazionalisti italiani. Presiedeva Corradini. Nelle due giornate di riunioni di domenica e lunedì si sono stabiliti i capisaldi del programma che sarà poi formulato dal Comitato centrale.

Per un volume sulla nostra guerra

L'esito del concorso

La Commissione giudicatrice del concorso per un volume sulla guerra, bandito nel novembre dello scorso anno dal Ministero degli Affari esteri, — e di cui era presidente Paolo Boselli — si è riunita ieri. Dei numerosi manoscritti presentati nessun lavoro è stato giudicato meritevole del premio, stabilito nel Concorso; ma la Commissione ha ritenuto tuttavia di assegnare a titolo d'incoraggiamento la somma di lire 2000 a quello portante il titolo « Come abbiamo vinto » e contrassegnato col motto: *Fert.*

Ne è autore un ufficiale superiore di Stato Maggiore: il cav. Meravigna.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenirigli, gerente responsabile

La Francia non vieterà l'unione dell'Austria alla Germania

LONDRA, 18.

L'arrivo di Wilson a Parigi ha esacerbato negli Stati Uniti le polemiche pro e contro la politica del Presidente; ed ha favorito la diffusione di voci e congetture arbitrarie trasmesse da Parigi, circa le intenzioni del Presidente le quali — a seconda del colore politico dei vari giornali — assumono gli aspetti più diversi. A giudicare dai dispacci dei corrispondenti da Parigi, dei giornali inglesi sembra che, anche in taluni ambienti parigini, si tenda ad attribuire a Wilson la responsabilità del ritardo dei lavori della Conferenza. E c'è chi interpreta in questo senso la sua assenza dalla seduta di sabato del Consiglio dei Dieci.

Questi giornali mettono in guardia il pubblico contro le tendenziose affermazioni dalle quali — dicono — traspare il malcontento che può avere suscitato negli ambienti ultra-nazionalisti parigini il fatto che la questione della frontiera occidentale tedesca sembra avviarsi verso una soluzione in contrasto col loro programma.

Se le informazioni del corrispondente da Parigi del *Manchester Guardian* sono esatte, l'accordo tra gli Alleati per i preliminari di pace nei riguardi della Germania, può considerarsi come un fatto compiuto in seguito al mutato atteggiamento del Governo francese circa la questione delle garanzie strategiche contro la Germania. Il corrispondente afferma infatti che la Francia ha rinunciato all'idea di formare una repubblica indipendente del Reno, destinata a funzionare da stato cuscinetto fra lei e la Germania; ed anche ha tolto il veto all'entrata dell'Austria tedesca nella Confederazione germanica, contentandosi inoltre — per il bacino minerario della Sarre — di riservarsi la produzione delle miniere a titolo di indennità e senza insistere sull'annessione dell'intero distretto.

Il *Manchester Guardian* crede di scorgere in questa decisione, attribuita al Governo francese, il risultato dei colloqui che ebbero luogo tra Wilson, Clemenceau e Lloyd George. E suppone che il Presidente degli Stati Uniti sia riuscito a persuadere il Governo francese che l'opinione pubblica americana rifiuterebbe la propria sanzione ad una politica di annessioni e di coercizioni contro la Germania.

L'impazienza americana di vedere conclusa senza ritardo la pace con la Germania non deriva da considerazioni puramente sentimentali.

Perfidie ungheresi contro gli americani

PARIGI, 18.

Kemmfy ministro socialista del Gabinetto Karolyi, ha dichiarato al corrispondente da Berna dell'*Humanité* che l'Ungheria ha reclamato il plebiscito garantito dalla presenza di truppe delle Potenze non interessate per risolvere le questioni ungheresi nonchè tutte le questioni europee e ha richiesto che le truppe in questione debbano essere o neutrali o americane.

Nei circoli balcanici a Parigi si nota la perfidia ungherese nel trattare gli americani come neutrali e si aggiunge che questa proposta equivale a domandare ai vincitori di rinunziare alla vittoria e di affidare a coloro che non si sono battuti la sorte di una causa che ha costato milioni di uomini e si ritiene che mai gli alleati saranno tanto ingenui da acconsentire ad una simile pazzia.

Gli italiani, i serbi, i romeni, gli jugoslavi, i czeko-slovacchi non daranno mai agli ungheresi la soddisfazione di vedere regolare per mezzo del plebiscito le loro divergenze.

Per combattere il bolscevismo in America

PARIGI, 18.

Il « New York Herald » ha proposto la formazione di una lega antibolscevica in America destinata a fare una campagna nelle classi medie e a denunziare i delitti dei bolscevichi.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

Per disciplinare i trasporti

LONDRA, 17.

Alla Camera dei Comuni, Sir Eric Geddes ha parlato dei trasporti delle merci, che lo Stato dovrebbe disciplinare in maniera di impedire uno sperpero dannoso; poichè nelle attuali condizioni ne deriva una perdita di 250 mila sterline al giorno. Egli ha proposto di stabilire un contratto centrale sui canali, sui bacini e sui « docks ».

Geddes in seguito, ha lasciato prevedere un grande sviluppo della elettrificazione delle ferrovie, che hanno già esperimentato con successo grosse locomotive elettriche. Per i prossimi due anni però si manterrà la stessa organizzazione che ha servito durante la guerra.

Secondo Geddes il miglior modo di dare incremento all'agricoltura consiste nello sviluppare la trazione automobile e di estendere la rete delle ferrovie ausiliarie.

Il tunnel sotto la Manica

approvato a grande maggioranza

LONDRA, 18.

In una riunione tenuta dalla Commissione parlamentare per il *tunnel* sotto la Manica, su 256 deputati interpellati, 246 si sono dichiarati favorevoli al progetto del *tunnel*.

Borsa di Roma

18 marzo 1919

Titolo	Quotazione
Rendita 3 50 % Cont.	83 25
» Fine	83 30
Consol. 5 % 1918 Cont.	89 30 ½
» Fine	89 40
Prestito Naz. 4 50 % 1918	82 80 +
» 5 % 1918	87 60 +

AZIONI

Titolo	Quotazione
Banca d'Italia	1518 —
Istituto Fondiario	685 —
Banca Commerciale Italiana	1170 —
Credito Italiano	742 —
Banca Italiana di Sconto	651 ½
Banco di Roma	449 ½
Meridionali	526 —
Mediterranea	280 —
Rubattino	859 —
S. N. I. A.	405 —
Tramways Roma	202 —
Acqua Marcia	2060 —
Gas Roma	880 —
Condotte d'Acqua	295 —
Acciaierie Terni	3010 —
« Ilva » Acciaierie d'Italia	254 —
Ansaldo	271 ½
Metallurgica	147 —
Miniere Elba	372 —
Miniere Antimonio	403 —
Miniere Montecatini	170 —
Immobiliari	382 —
Beni Stabili	201 —
Imprese Fondiarie	97 —
Fondi Rustici	348 —
Risanamento	368 —
Carburo	945 —
Azoto	359 —
Elettrochimica	440 —
Concimi Romani	199 —
Forni Elettrici	115 —
Zuccheri Romani	84 ½
Eridania	816 —
Molini Pantanella	153 —
Marconi	135 —
F. I. A. T.	846 —
Cotoniere Meridionali	142 —